

MARCELLO PAIAR

STORIA MINIMA DEL TRENINO DALLE ORIGINI AI GIORNI NOSTRI.  
(ovvero come riscoprire un popolo, la sua storia e la sua autonomia)

***PREFAZIONE DELL'AUTORE***

Sono uno studente che si è reso conto di non conoscere la storia della sua Regione, della sua gente, insomma la sua storia. Viste le continue discussioni sull'autonomia, sulla provincializzazione della scuola e sulle altre materie di cui la nostra amministrazione ha competenza, ho deciso di studiarne la storia della Provincia e della Regione per poter prendere una posizione con coscienza a riguardo dei problemi in discussione; in un secondo tempo ho pensato di scrivere un "sunto" di storia del Trentino e dell'Alto Adige che sin dalle origini dei tempi sono legate da comuni vicissitudini, da storia comune, da rispetto reciproco, da forme strettissime di collaborazione e, fino agli inizi del 1900 dal fatto che in entrambe le Province si parlava sia in italiano che in tedesco. La peculiarità di questo mio lavoro è essenzialmente il fatto di essere relativamente breve, dare subito una visione generale dell'insieme e un quadro storico - cronologico in ordine temporale dalle origini ad oggi. Spero che ciò possa servire ad altri giovani per avere una conoscenza almeno sommaria. La mia relazione vuole essere anche un input per procedere ad un approfondimento più specifico su testi sicuramente più completi di questo; per ciò basti guardare la bibliografia alla fine del testo.

Marcello Paiar.

***Testo originale del diploma di concessione dello stemma di S. Venceslao da parte di Giovanni di Lussemburgo, re di Boemia, al Principato vescovile di Trento.***

"Giovanni, per grazia di Dio re di Boemia e conte di Lussemburgo, a tutti ed in perpetuo.

La sublimità della magnificenza regale ci convince che quanti con le loro azioni si rendono a Noi graditi, debbano a loro volta conseguire per sé e per la propria gente la grazia del Nostro favore con una ricompensa che valga per sempre.

Perciò, avendoci il venerabile Padre in Cristo il Signor Nicolò, Vescovo di Trento, Nostro carissimo amico, dichiarato che la sua Chiesa non ha alcuno stemma da issare sui vessilli e con il quale armare in tempi di necessità i nobili ministeriali, i soldati e i vassalli suoi e della sua Chiesa; ed avendoci egli supplicato umilmente e devotamente affinché, con la benignità che gli è congeniale, donassimo a lui ed ai suoi successori nella predetta Chiesa lo stemma ora non usato di S. Venceslao martire, glorioso patrono del nostro regno.

Noi, guardando alla lealtà che lo stesso Signor Vescovo verso di noi manifestò nel passato e manifesta nel presente, e considerando inoltre assai attentamente che lo stesso Signor Vescovo, per fedeltà e disposizione del servizio, Ci si mostrò talmente zelante che mai trovammo né potemmo trovare in lui nient'altro che vera fedeltà e affetto di vera devozione, giudicammo di essere tenuti ad ascoltarlo ed esaurirlo nella sua richiesta, mossi dal debito di una speciale riconoscenza.

Perciò, con il presente atto, vogliamo notificare a coloro che vivono nel presente e a coloro che vivranno nel futuro che, accettando con affetto benigno come giusta e ragionevole la richiesta del ricordato Signor Vescovo, in nome di Dio diamo, concediamo e doniamo a lui ed ai venerabili suoi successori, i Vescovi di Trento, come pure alla Chiesa Tridentina, il predetto invittissimo stemma di privilegio, perché sia in possesso ed in uso dello stesso Signor Vescovo e dei suoi successori, i Vescovi di Trento da ora in perpetuo per il futuro.

Siccome poi la medesima Chiesa Tridentina è esposta alle incursioni dei nemici, come un bersaglio alla freccia, e per questo i suoi rettori, i Vescovi di Trento, in passato furono afflitti dalla violenza di varie ingiustizie da parte dei nobili e potenti confinanti, sinceramente promettiamo, sia per il diritto di avvocazia, sia in forza dello stemma predetto, con l'intervento Nostro e dei Nostri eredi successori, gli illustri duchi della Carinzia e conti del Tirolo, di conservare e con l'aiuto di Dio difendere degnamente in futuro il ricordato Signor Vescovo nei suoi diritti, dignità e immunità contro ogni impresa e gravame che provenga da costoro.

In testimonianza, manifestazione e forza da valere in perpetuo di quanto detto, abbiamo fatto stendere il presente documento e lo abbiamo fatto rafforzare mediante il Nostro sigillo maggiore. Dato a Breslavia nell'anno del Signore 1339, nella vigilia della festa del glorioso martire il beato Lorenzo".

MARCELLO PAIAR

## STORIA MINIMA DEL TRENINO DALLE ORIGINI AI GIORNI NOSTRI.

(ovvero come riscoprire un popolo, la sua storia e la sua autonomia)

### *La preistoria in Trentino.*

Quasi tutto il territorio della regione alpina incominciò ad divenire abitabile dopo la scomparsa dei ghiacciai.

Col graduale ritirarsi dei ghiacciai alpini, l'uomo si introdusse anche all'interno del nostro territorio. In un primo tempo si arrestò nella zona prealpina, giunse poi nella valle dell'Adige e proseguì sino al corso superiore dell'Isarco. Vi sono tracce della presenza di cacciatori (piccoli strumenti di selce, punte di freccia, ecc.) risalenti a circa 9000 - 8000 di anni a.C. in accampamenti di caccia presso l'antico bacino lacustre La Torbiera de Le Viotte sul Monte Bondone, sulle sponde dei laghi di Terlago e di Andalo e in altri luoghi del Trentino. E inoltre tracce di strutture in legno (capanne) e strumenti in selce risalenti all'età mesolitica (8000 - 4500 anni a.C.) sono stati rinvenuti presso la località di Zambana (Vatte), al pradestél de La Vela, e al Riparo Gaban di Romagnano.

Durante l'età neolitica (4500 - 2000 anni a.C.) gli insediamenti assumono carattere più stabile e si diffondono nel nostro territorio gruppi di agricoltori - allevatori; nel periodo di transizione dall'età del rame all'età del bronzo (2000 - 1000 anni a.C.), si possono notare tracce di allevamenti e di attività fusorie presso il riparo Gaban e presso Besenello e attigue ai suddetti forni sono state rinvenute forme di sepoltura di corpi umani.

I primi abitanti presenti nel nostro territorio furono i Reti ; verso la fine dell'età del ferro, che spazia gli anni dal 1000 al 400 a. C., si riconosce in Trentino Alto Adige, Tirolo e bassa Engadina una nuova unità culturale, definita come gruppo Fritzens - Sanzeno, dal nome delle due località poste rispettivamente nella Valle dell'Inn e in Val di Non.

Il principale fossile guida per stabilire l'estensione geografica di tale cultura è stato la ceramica, anche se non è l'unico elemento che indica l'estensione di questa entità culturale che unificò le vallate a sud e a nord dello spartiacque alpino.

Questo ambito territoriale coincide appunto con quello attribuito dalle fonti ai Reti.

Ai Reti seguirono le invasioni e i successivi insediamenti dei Galli. Nel 118 a.C., il console romano Quinto Marzio compie una spedizione entro i nostri "confini", sconfigge e sottomette i Galli.

Nell'anno 89 a.C., Trento otterrà il "diritto latino". Nel 23 a.C., Augusto invia a Trento il legato Marco Apuleio per consolidare le strutture difensive. L'opera del legato viene ricordata in una lapide posta all'esterno della chiesa di S. Apollinare, in località Piedicastello.

Successivamente, il 15 Marzo del 46, l'imperatore Claudio concede la cittadinanza romana ad Anauni, Tulliassi e Sinduni : tutto ciò è documentato nella *Tavola clesiana* che riporta l'editto dell'imperatore e che venne alla luce presso Cles il 29 Aprile del 1869.

Negli anni dal 500 al 539 si insediano nel territorio gli ostrogoti: ne è la prova l'edificio paleocristiano dedicato ai Santi Cosma e Damiano (S. Apollinare).

Dal 539 al 569 il nostro territorio subisce invasioni e continue occupazioni da parte dei Franchi e dei Baiuvari; in questo stesso periodo viene costruita a Trento la Basilica paleocristiana dedicata a S. Vigilio (Duomo).

Intorno al 569 Evino è posto al governo del ducato di Trento dal re dei Longobardi Alboino. Da questo momento fino al 774, quando passerà sotto la reggenza carolingia, la popolazione alpina sarà assoggettata dai Longobardi.

Quando inizia il dominio Carolingio il Trentino diviene una marca sotto il governo di Carlo Magno il quale nel 777 insedia il conte franco Ruperto alla carica di governatore della marca trentina.

### *Carlo Magno:*

#### *il sacro romano impero dopo la sua morte.*

Per riscoprire la storia del Trentino, è necessario partire dal periodo in cui inizia il processo di formazione e consolidamento degli stati Europei, dopo la dissoluzione dell'impero Carolingio.

Infatti, nella notte di Natale dell' 800, venne incoronato Imperatore del Sacro Romano Impero Carlo Magno; dopo la sua morte il Regno venne diviso tra suoi tre figli i quali avevano ereditato i possedimenti del padre per diritto di successione.

La prima divisione avvenne nell' 806 (prima della morte di Carlo Magno) tra i suoi figli Carlo, Pipino e Ludovico: Carlo, primogenito doveva serbare il titolo imperiale, e gli altri dovevano essere subordinati a lui. Ben presto però i due figli maggiori morirono. La seconda divisione avvenne alla vigilia della morte dell'imperatore, per essa egli lasciava a Ludovico il dominio dell'impero e a Bernardo, figlio del defunto Pipino, l'Italia col titolo di re. Carlo Magno morì nell' 814. Ludovico detto il Pio, procedette anch'egli a due ripartizioni dell'impero: in un primo momento conservò per sé l'autorità imperiale e divise il suo impero tra i suoi tre figli Lotario, Pipino e Ludovico. C'era poi Bernardo il quale era re d'Italia, come successore legittimo di un fratello di Ludovico il Pio. Egli si sentì minacciato, perché quest'ultimo stabiliva che alla sua morte l'Italia sarebbe passata sotto la guida di Lotario. Mediante la seconda avendo avuto un figlio in seconde nozze, il futuro Carlo il Calvo, volle modificare la prima per concedere anche a questo quarto figlio un regno; i tre figli scesero in guerra contro il padre spogliandolo delle insegne imperiali. Di lì a poco, morirono successivamente sia Pipino che suo padre. I tre fratelli superstiti, conclusero il trattato di Verdun (843) che divise il regno in tre parti: - Lotario ebbe corona imperiale, Francia orientale e Italia; - Ludovico ebbe la Germania; - Carlo il Calvo ebbe la Francia. In seguito, morti i re di Francia e di Germania, Carlo il Grosso (figlio di Ludovico) riuscì a riunificare per l'ultima volta in un unico possesso tutti i domini Carolingi. Ma Carlo il Grosso, avendo subito un attacco da parte dei Normanni, preferì trattare piuttosto che combattere; i nobili di Francia e di Germania, sdegnati, insorsero sotto la guida di Arnolfo duca di Carinzia (figlio illegittimo di Carlomanno a sua volta fratello di Carlo il Grosso). Nella dieta di Treviri costrinsero Carlo il Grosso a deporre la corona e a decentrare il potere a governanti regionali. In tal modo sorsero: un regno francese, un regno tedesco con Arnolfo di Carinzia e un regno italico con a capo Berengario I, marchese del Friuli. Quest'ultimo, per farsi riconoscere re d'Italia da Arnolfo, gli cedette la Marca di Trento nell'anno 888. Da allora la Marca di Trento passa sotto l'organizzazione politico - amministrativa tedesca. Nel 924 Berengario del Friuli morì ucciso dagli Unni e gli succedette Rodolfo di Borgogna (924 - 926). Nel 934 re Ugo di Provenza (926 - 946), successore di Rodolfo, conferisce all'arcivescovo Manasse l'amministrazione della chiesa di Mantova, Verona e Trento, di cui era anche marchese. Berengario II (950 - 961) riuscì a cacciare Ugo di Provenza dal trono d'Italia, ed a succedergli.

Nel regno tedesco la corona passò nel breve spazio di un trentennio (888 - 919) dai principi di Carinzia, alla casa di Franconia (Corrado I), e alla casa di Sassonia (Enrico).

Ottone I (936 - 973), detto "il Grande", figlio di Enrico I di Sassonia inizia la dinastia degli Ottoni (936 - 1024). Essi nell'ordine furono: Ottone I; suo figlio Ottone II (973 - 983); il di lui figlio Ottone III (983 - 1002); infine salì al trono Enrico II (1002 - 1024), cugino di Ottone III e ultimo imperatore di casa Sassonia. Sotto il regno di Ottone I, il Trentino fu aggregato al ducato di Carantania (Carinzia, capitale l'odierna S. Veith), che apparteneva al duca di Baviera Enrico, suo fratello.

### ***La nascita del principato di Trento e il sistema feudale.***

Con gli Ottoni inizia la storia vescovile di Trento, e precisamente nell'anno 1004, quando Enrico II costituisce il comitato di Trento, come feudo del Sacro Romano Impero.

Infatti, con la dissoluzione dell'Impero romano e con le invasioni dei barbari la società apparve divisa per singole associazioni locali moltiplicabili all'infinito, e ciascuna riposta sopra una proprietà particolare che prendeva il nome di feudo (esso era un istituto patrimoniale e politico insieme). Di tale natura erano i grandi marchesi italiani e le marche minori come quella di Trento, minore per territorio non certo per importanza strategica. Il numero delle marche non era statico ma soggetto a continue variazioni, poiché gli smembramenti di una signoria ne facevano nascere di nuove, e i signori stessi ne creavano, dividendo e suddividendo i loro possedimenti, e concedendoli ad altri. Con la proprietà andava congiunta la sovranità; e di qui il dominio dell'individuo, cioè la dipendenza delle vicende politiche dalle caratteristiche dei singoli individui, ch'ebbe a manifestarsi come carattere dell'epoca che si aprì con la decadenza dell'età carolingia.

### ***Il vassallaggio e le signorie.***

Ogni uomo libero che doveva dei servizi ad un signore era vassallo, e il vassallaggio portò tutti gli uomini liberi a perdere la loro libertà. Da prima era signore solo il re, poi ciascun grande funzionario, e infine ciascun proprietario era onorato del titolo di signore. E durante questa lenta trasformazione di cose e di persone, l'idea di Stato si andava dileguando in favore di quella del signore; nel secolo X, lo Stato scomparve e fu rimpiazzato dalle signorie e dai vassallaggi. Nella feudalità esistevano tanti sovrani quanti erano i proprietari. Le proprietà e le funzioni che le andavano congiunte erano ereditarie. Signori e vassalli si tenevano legati tra loro con rapporti personali, e questi rapporti venivano estesi dai Signori al re. Il re era ritenuto capo della gerarchia tra dominatori e dipendenti, ma non aveva potere che nei suoi domini. I suoi grandi vassalli godevano di una sovranità indipendente ed avevano diritti pari alla regia autorità. Ciascun signore esercitava la giustizia, batteva moneta e disponeva tra l'altro della pace e della guerra. L'unico aggravio e obbligo che il signore doveva all'Imperatore, era quello di versare certe sovvenzioni in determinate circostanze.

Nel 1024 muore Enrico II e la corona imperiale passa dalla casa di Sassonia alla casa di Franconia con Corrado II il Salico (1024 - 1039). Dopo una breve resistenza da parte degli Italiani, nel 1026 Corrado II varca le Alpi passando per Trento e a Monza viene incoronato re d'Italia. Un anno dopo giunge a Roma e si fa incoronare, da papa Giovanni XIX, imperatore.

### *Infeudazione: perché ai vescovi ?.*

Il problema principale dell'imperatore era determinato dal fatto che l'infeudazione ammetteva la successibilità dei discendenti, e, coll'andar del tempo, la perdita del territorio per l'imperatore. L'idea fu allora di infeudare i vescovi, i quali non potevano avere eredi legittimi per stirpe.

I vescovi - conti (o principi) ebbero una funzione eccezionalmente importante nel conservare e rafforzare la struttura dell'Impero. Mentre i grandi feudatari laici approfittavano di ogni occasione favorevole - come la morte di un imperatore, la sua minorità, la sua assenza - per tentare di abbattere il potere imperiale, i principi - vescovi si contrapponevano loro, a difesa dell'ordine e dell'autorità del sovrano. Si può dire anzi che se, da Ottone in poi, la compagine dell'impero poté resistere per vari secoli, ciò si dovette in buona parte alla difesa fattane, contro gli istinti anarchici della grande nobiltà laica, da parte dei principi - vescovi.

Il potere principesco del vescovo di Trento risale agli inizi dei poteri ecclesiastici dell'impero germanico. Infatti il potere temporale del vescovo Tridentino è documentata prima di quello dei vescovadi importantissimi di Salisburgo e Passavia, ed è pressappoco contemporaneo a quello di Colonia. Anche la Marca d'Austria era allora ancora un feudo Bavarese e diventò ducato immediato solo più di cento anni dopo, nel 1156. Padri dell'atto di costituzione del principato immediato d'Austria, furono tra gli altri, i principi - vescovi di Trento e Bressanone.

### *Diploma del 1027.*

Durante il viaggio di ritorno l'imperatore si ferma a Bressanone, dove conferisce il 31 maggio 1027 un diploma con il quale concede in perpetuo ad Udalrico II vescovo di Trento, il Comitato Trentino con tutte quelle utilità delle quali avevano goduto i duchi, i conti e i marchesi. "In nome della Santa e individua Trinità - Corrado per grazia di Dio, Augusto Imperatore dei Romani. ...Perciò sia noto a tutti i fedeli della santa Chiesa e di Dio e nostri, come noi, per intercessione della nostra cara sposa, e precisamente imperatrice, e del nostro caro figlio Enrico, diamo in perpetuo, consegniamo e confermiamo alla Santa Chiesa Trentina nella quale riposano i corpi dei preziosi martiri Vigilio, Sisinio Martirio e Alessandro, il comitato Tridentino con tutte le sue pertinenze e con quelle utilità con le quali lo ebbero finora, in beneficio, i duchi, i conti, i marchesi.....con diritto di sentenziare, di tenere diete locali (placiti), di levare tasse e tributi, e di imporre ammende".

Indi Corrado II, continuando il viaggio di Germania, al monte Ritten (Renon) dona allo stesso vescovo Udalrico le contee di Bolzano e di Venosta. Giunto a Stegen (Stegona) presso Brunico, concede ad istanza del vescovo Artvigo, alla Chiesa di Bressanone il comitato una volta tenuto da Guelfo.

### *L'avvocato della Chiesa.*

A questo punto il principe - vescovo, aveva il diritto di giurisdizione in tutto il suo territorio: ma, data la sua carica ecclesiastica, non poteva esercitarlo da sé ovunque. Preferì perciò di infeudare le famiglie nobili, i suoi vassalli e di scegliere anche una persona, la quale lo rappresentasse nelle questioni temporali con terzi, difendesse gli interessi e il patrimonio della Chiesa sia con l'applicazione delle consuetudini (avvocato ecclesiastico togato) sia con le armi (avvocato ecclesiastico armato). Questi era da prima un vassallo del vescovo, ma, con l'andar del tempo riuscì a diventare da vassallo padrone o quasi, del suo signore feudale e a strappargli con inganni o con la violenza molti territori e diritti e a comportarsi in modo da essere considerato il vero proprietario feudale del principato. La prima famiglia nobile che esercitò quest'ufficio, senza uscire dai limiti imposti dalla dipendenza feudale, fu la famiglia dei conti di Flavon. A questa subentrò la famiglia dei conti del Tirolo verso il 1250.

### *Situazione autonoma del Trentino.*

Vorrei a questo punto far notare come la nostra situazione politico - amministrativa fosse assai diversa sia da quella "Italiana" sia da quella germanica, dalla quale si dipendevamo, ma dalla quale già allora eravamo autonomi.

### *Lotta per le investiture, concordato di Worms e nomina a Trento del vescovo Gebardo.*

In questi anni a Corrado II, successe il figlio Enrico III (1039 - 1056) e a questo seguì il di lui figlio Enrico IV (1056 - 1106) sotto la tutela della madre Agnese. Questo fu un periodo assai difficile della storia dell'impero: quello della riforma della Chiesa e della lotta delle investiture. Nel 1106, Enrico IV morì, torturato dal figlio Enrico V (1106 - 1125), che concluse con Callisto II il famoso concordato di Worms (1122), nel quale era sancito che l'investitura religiosa dei vescovi (mediante l'anello e il pastorale) spettava alla Chiesa, quella temporale (mediante la spada) all'imperatore e che in Germania l'investitura religiosa doveva seguire quella temporale; in Italia doveva precederla. Nel 1106, Enrico V destinò a vescovo di Trento Gebardo, suo cancelliere, il quale da principio dovette lottare contro i cittadini di Trento per farsi riconoscere come vescovo; in breve però riuscì non soltanto a farsi riconoscere come autorità ecclesiastica ma anche come autorità temporale. incominciò a governare con pieni poteri, tanto che fu il primo a chiamarsi veramente "conte di tutto il principato" e applanò la via al potere temporale vescovile.

### *Magnifica comunità di Fiemme.*

Guidato sempre dalla necessità di governo, Gebardo seppe far riconoscere la sua alta giurisdizione agli abitanti della Val di Fiemme e, pur limitandone i privilegi, ne riconobbe una tal quale indipendenza, per cui Fiemme diventò una gastaldia repubblicana in forza dei cosiddetti patti Gebardini del 1111 che furono stipulati presso Bolzano.. La gastaldia di Fiemme "dalla chiusa di Trodena al ponte della Costa presso Predazzo" si obbligò a pagare al vescovo 24 arimannie (dati importi in prodotti e poi in denaro) per le quali il vescovo doveva mandare due volte all'anno il gastaldo (vicario) ad amministrare la giustizia in presenza dello scario, capo supremo della valle, e dei giurati del Banco. Ciò avvenne regolarmente presso Cavalese, dove ancor oggi, sotto alberi secolari, si può vedere il "banco della resòn". Si formò così la magnifica comunità di Fiemme con un governo popolare repubblicano. La comunità poteva disporre liberamente dei boschi, dei pascoli e dei campi; le libertà ottenute vennero tenacemente e scrupolosamente conservate dagli abitanti che tennero lontana dai loro territori la nobiltà feudale e rurale.

La Magnifica Comunità ebbe poi una costituzione giuridica con il diploma del 2 Aprile del 1314 del vescovo Enrico III di Metz, col quale veniva rinnovato alla Comunità il possesso delle sue montagne, boschi, selve, vie, sentieri, pascoli, caccia e pesca. Lo statuto può venir fatto risalire al "Quadernolo", la raccolta delle norme e consuetudini politico - amministrative in valle compilato dal notaio Gianni Rodello nel 1480.

Un Comun generale, denominato esso pure repubblica, lo ebbe più tardi anche la Val di Ledro.

### *Le carte di regola e la vita istituzionale dei Comuni.*

Quanto ai "Comun comunali" ogni comunità aveva il diritto di eleggere i suoi rappresentanti per l'amministrazione dei suoi beni e delle sue rendite, ed il primo degli eletti aveva il nome di regolano o di sindaco, o di console, o di maggiore.

Ogni comunità aveva il suo particolare statuto, la "carta di regola" sul buon uso dei boschi, dei pascoli, il regolamento delle acque, il mantenimento dei ponti e delle strade.

Erano chiamate regole anche le adunanze pubbliche di tutti i capofamiglia, forestieri esclusi, con l'obbligo di presenza dei due terzi per la validità dei deliberati. E dal 1200 in avanti sono assai numerosi i documenti per tutte le vallate.

La loro formazione è così descritta: "Per lo sfruttamento dei beni collettivi, organizzato razionalmente, si iniziò nel periodo longobardo l'uso civico del pascolo, che era riconosciuto non soltanto agli indigeni, ma anche ai proprietari delle terre divise: così che i possedimenti del comune erano considerati un accessorio della proprietà privata. In cambio però i vicini dovevano corrispondere con un aumento dei loro obblighi rispetto alla comunità. Alle frazioni normali si vennero così aggiungendo altri oneri di prestazioni gratuite per la manutenzione delle strade, per il rifacimento dei ponti eccetera, che risultano come tracce palesi di istituti longobardi, se si pensa soltanto al loro nome generico di piòveghi (cioè nell'interesse della pieve). Ad essi si deve senza dubbio l'affiorare delle antiche norme comunali, tramandate a viva voce di generazione in generazione ed osservate scrupolosamente come punti basilari delle consuetudini vicinali per il godimento di beni indivisi. L'evoluzione del feudalesimo non riuscì ad eliminare l'ingranaggio vitale della pieve, gelosa dei suoi diritti specialmente sul pascolo promiscuo per l'allevamento del bestiame, nonché per il taglio dei boschi di sua spettanza; ciò non toglie che essa avesse riconosciuto logicamente i diritti del signore feudale e che corrispondesse regolarmente al pagamento delle imposte e a certi lavori manuali spettantile. ...

A seconda della sua importanza la regola si distingueva in due categorie, precisamente in:



1) regola maggiore (ossia adunanza generale di tutti i vicini) che si teneva una volta all'anno a data fissata per procedere all'elezione e alla distribuzione degli incarichi comunali,  
2) regola minore (o piccola), alla quale prendevano parte solo gli eletti a cariche".  
Da questi stralci di documenti, spero si riesca a dedurre come nel nostro territorio la popolazione si mobilitasse al fine di ottenere una maggior efficienza all'interno del proprio luogo di residenza e come ciò sia sempre stato a partire dal 1200 circa.

### ***Difesa territoriale.***

Durante la stesura dei patti Gebardini, venne altresì affermato il principio della difesa territoriale, cioè il diritto di non combattere fuori dai propri confini: la più tipica delle nostre libertà storiche, che più tardi diverranno le "libertà tirolesi": esse nascono quindi in Trentino.  
Nel 1250, come ho già detto in precedenza, il conte di Tirolo, vassallo della Chiesa di Trento, diviene avvocato della stessa Chiesa e di quella di Bressanone, subentrando ai Flavon, agli Appiano, ai Moritz - Greifenstein e agli Andechs: a quest'epoca nasce il Tirolo come entità politica e con struttura tipicamente federale.

### ***Successioni al trono nel XII secolo.***

Nel XII secolo, a Enrico V succede, dopo circa un trentennio di lotte per la successione (1125 - 1152), prima Lotario (1133 - 1137), e in seguito Corrado III di Svevia (1138 - 1152). Alla morte di Corrado III fu eletto senza contrasti il nipote di Federico I di Svevia, noto come Federico Barbarossa (1152 - 1190). A lui segue Enrico IV (1190 - 1197) che dopo la morte lascia erede il figlio Federico II (1215 - 1250).

Nel 1207 venne eletto vescovo di Trento Federico Vanga, originario di Vanga nei pressi di Bolzano, il quale nel 1212 diede inizio alla costruzione del Duomo attuale, affidando l'impresa ad Adamo d'Arogno (paese vicino a Como, oggi in Svizzera). Nel 1213, il vescovo Federico Vanga fu nominato da Federico II vicario di corte e legato di Lombardia e più tardi legato e vicario della corte imperiale di tutta l'Italia. Nel 1220, viene abbattuta quella che è l'attuale cripta del Duomo e iniziano i lavori di costruzione dell'attuale Basilica. In quel periodo, sotto il vescovo Vanga, iniziano i lavori di costruzione delle mura della città che hanno il caposaldo nella torre che ancor oggi è chiamata Vanga. Il 5 Maggio del 1236 l'imperatore Federico II decide di abolire il potere temporale dei vescovi di Trento e di Bressanone e affida l'amministrazione dei principati al suo vicario in Italia Ezzelino da Romano. Durante il principato del vescovo guelfo - trentino Aldrighetto da Campo, il conte Alberto III di Tirolo, approfitta dell'ostilità dell'imperatore Federico II nei confronti del vescovo per appropriarsi di alcuni feudi in Val Lagarina e nella Valle di Non. In seguito, Alberto si allea con Ezzelino da Romano e con Sodegerio da Tito podestà imperiale di Trento (1239 - 1255). Nel 1228 Alberto III da Tirolo ottiene l'ereditarietà dei feudi della Valle Venosta e nell'Engadina, poi passa al vescovo di Trento Aldrighetto, dal quale ottiene alcuni feudi in Val Lagarina e in Val di Non. Nel 1248, ottiene l'ereditarietà dei feudi e l'avvocazia vescovile di Bressanone. Infine nel 1250 diventa vescovo di Trento Egnone di Appiano, già vescovo di Bressanone.

### *Il castello del Buonconsiglio.*

Il castello del Buonconsiglio trae origine da una fortificazione eretta nella prima metà del XII secolo dal podestà di Ezzelino da Romano, invasore del principato. Tra il 1290 e il 1295 fu ampliato verso sud dai conti del Tirolo, avvocati del vescovo di Trento.

Originario luogo di riunione degli uomini della comunità trentina, la località cambiò il suo nome quando questo perse il suo precipuo significato e venne interpretato in modo errato. Infatti, la modesta dorsale rocciosa a est della città, luogo di edificazione della fortezza, si chiamava inizialmente malconsiglio, italianizzazione del termine latino "malum" (latino medievale per la parola germanica "mahl") che significa appunto consiglio: quindi il nome non faceva che ribadire, due volte, il fatto che proprio lì si riunivano i capofamiglia per il "consiglio" della comunità. Dopo, interpretando scorrettamente quel "mal" (consiglio) come termine negativo, il posto fu chiamato del buon consiglio.

Sede vescovile per circa un millennio è tuttora museo in gran parte di se stesso, luogo privilegiato di mostre, convegni ed uffici dedicati alla conservazione del patrimonio artistico della provincia.

### *I Conti del Tirolo.*

La sovranità vescovile fu però talmente compromessa che il neo eletto vescovo, per poter entrare a Trento, dovette recarsi a Castel Tirolo (sopra Merano) e investire dei feudi trentini e di quelli dei conti Eppan (Appiano) il conte Alberto III e le figlie. Lo stesso conte riuscì in seguito a far riconoscere come erede della propria Contea e di tutte le infeudazioni da lui accaparrate a discapito dei principati ecclesiastici, il genero Mainardo III di Gorizia, che assume il titolo di Mainardo I del Tirolo. Questi assediò Trento con l'appoggio di Ezzelino da Romano e costrinse il vescovo Egnone ad investirlo dell'avvocazia.

Nel 1259 a Mainardo I (morto nel 1258) succede Mainardo II che ottiene il rinnovo delle investiture. Il nuovo Conte del Tirolo riorganizza l'amministrazione e divide le vecchie contee altoatesine in giurisdizioni (Landgerichte) regolate secondo un preciso statuto territoriale (Landrecht); riorganizza un efficiente apparato burocratico. Nel 1293 viene indetto il placito di Mainardo: tale placito è importante perché si può chiaramente notare come i contadini liberi partecipino alle decisioni politiche della società; ruolo che in tutte le altre forme di governo e in alcune altre situazioni geografiche non era neanche pensabile. Questa è un'altra tipica caratteristica delle nostre libertà politiche. Nel 1295 muore Mainardo II; egli poteva chiamarsi veramente non solo conte del Tirolo, ma capo di quell'unione politica creata da lui e che dalla sua famiglia prese il nome. La sua casa diede da allora il nome a quella che finora era stata chiamata "Terra tra i monti" ("Terra inter Montes") o "Land im Gebirge". Sotto Mainardo II fu istituita a Merano la prima Zecca e fu coniato il "Tiroolino", con la dicitura "Comes Tirol" e "Mainardus". I tre figli di Mainardo governarono in comune la Contea, finché morirono due fratelli e non rimase altro che Enrico, re di Boemia dal 1307, cacciato per la sua dappocaggine e la sua prodigalità. Nello stesso 1307 il

vescovo Bartolomeo Querini, patrizio veneziano, concesse lo Statuto di Trento che si sostituì alle singole leggi esistenti qua e là. In seguito, il nuovo vescovo di Trento, Enrico de Metis (di Metz, in Alsazia), poté infine entrare liberamente nella sua città e governare il suo territorio.

### *Anarchia imperiale.*

Intanto l'impero, dopo la lotta combattuta in Italia coi Comuni e con la Chiesa, si trovava ad aver perso non soltanto l'Italia ma anche la Germania, in cui i signori feudali, traendo profitto dalla lunga e logorante lotta dell'Impero in Italia, si erano resi sempre più indipendenti dall'imperatore.

Già con la morte di Corrado IV (1254), l'impero era entrato in un periodo di semianarchia (1254 - 1273).

Gli imperatori che seguirono furono: Rodolfo d'Asburgo (1273 - 1291), Adolfo di Nassau (1292 - 1298), Alberto I d'Asburgo (1298 - 1308), Enrico VII di Lussemburgo (1308 - 1313), Ludovico IV il Bavaro (1314 - 1347), Carlo IV di Boemia (1347-1378).

Enrico di Boemia, ultimo figlio superstite di Mainardo II, non lasciava altra erede che una figlia, Margherita, soprannominata Maultasch (si crede dalla sua bocca sformata). Essa era perciò l'ultima discendente della stirpe di Castel Tirolo. A lei spettavano dunque, per diritto di successione, tutti i territori al di qua e al di là delle Alpi. Sposa molto ambita, convolò a nozze nel 1330 all'età di soli 12 anni con Giovanni Enrico di Boemia (lussemburghese), il quale di anni ne aveva appena nove. Il governo di quest'ultimo però, non fu molto differente da quello del suo predecessore, volto più che altro a dilapidare il patrimonio.

### *Il testo più antico.*

Quello che viene considerato il testo più antico della costituzione tirolese, viene fatto risalire al 1336 - 1342. Nel 1335, alla morte dell'ultimo erede maschio del Tirolo, ramo di Gorizia, si era pensato di assegnare la parte settentrionale del territorio alla Baviera e quella meridionale agli Asburgo. A questa divisione tra gli Asburgo, i Wittelsbach e i Lunenburg si oppongono i rappresentanti della regione, i ceti del territorio, i Landstände che nel 1342 strapparono a Ludovico il Bavaro, figlio dell'imperatore e marito dell'ultima dei Tirolo, Margherita Maultasch, un patto che garantisce ai Landstände un diritto alla partecipazione sia alle deliberazioni in materia fiscale, sia del governo del paese, sia nell'attività legislativa.

Come si vede dunque, già allora esisteva una viva coscienza popolare dell'autonomia e unità del Land, rappresentato dalla sua assemblea, rispetto ai suoi "padroni" politici. Bisogna inoltre sottolineare l'importanza svolta dalla relazione fra struttura ecclesiastica e struttura civile per quanto riguarda le forme organizzative della vita che, nel lento processo di formazione dei territori, la gente alpina si seppe dare.

Ciò vale innanzitutto per gli aspetti linguistici e culturali, se si pensa per esempio alla vicenda della Val d'Aosta, rimasta per più di dieci secoli (dall'VIII al XIX) sotto l'autorità ecclesiastica della Savoia (Sion, Chambéry..) o anche a quella del Ticino, oscillante fra la Chiesa di Milano, quella di Como, e il baliaggio dei tredici Cantoni confederati. Ma non meno intricato fu il caso sudtirolese, dove la presenza di addirittura due principati ecclesiastici, a Bressanone e a Trento, produsse effetti direttamente politici da accadimenti relativi alle conformazioni diocesane (Pierangelo Schiera, 1989).

Inoltre l'organizzazione amministrativa che nacque dalla divisione tra uffici civili e militari, dei principi e del Land portò lo storico Theodor Maier a ritenere che "la forma organizzativa degli uffici presenti nell'età moderna è sorta sostanzialmente in Tirolo e non è derivata dalla Borgogna... il modello tirolese è diventato il modello guida".

### *Lo stemma di Trento.*

Nel 1339, il Principe - vescovo di Trento, Nicolò da Bruna, Brno in Moravia, oggi nell'attuale Repubblica Ceca, (nell'atto di donazione chiamato "amicus noster carissimus"), introdusse come stemma del suo territorio l'aquila nera circondata da fiamme, appartenuta ai re di Boemia, che diventò lo stemma di Trento.

Quel Lunedì 9 Agosto 1339, nella cancelleria del re di Boemia Giovanni conte di Lussemburgo, operante già da due settimane a Breslavia, in Slesia in una casa nei pressi della parrocchiale di S. Giacomo, regnava una grande animazione. Prima della imminente partenza della corte da Breslavia, i notai e gli scrivani dovevano ancora perfezionare alcuni documenti a convalida delle varie trattative politiche vantaggiosamente condotte in Slesia. Gran parte dei documenti su pergamena, vergati in quell'occasione, era indirizzata a destinatari slesiani. Ma una pergamena in corso di realizzazione era molto laboriosa, non tanto per l'estensione del testo o per l'esecuzione calligrafica, del resto molto importante per i documenti reali, quanto per il fatto che al testo doveva essere unita l'illustrazione del segno araldico che con quel documento veniva conferito.

(Viola ecc. - vedi bibliografia)

Il documento esiste tuttora ed è conservato presso l'Archivio di Stato di Trento.

Il documento dice in estrema sintesi: poiché la Chiesa tridentina non è titolare di alcuno stemma, il principe vescovo Nicolò stesso ha supplicato umilmente il re di Boemia, nella qualità di suo protettore feudale e nel contempo tutore del legittimo Signore del ducato di Carinzia e della contea del Tirolo, di donargli lo stemma, in quel tempo non usato, di S. Venceslao Martire, patrono del regno di Boemia. Il re Giovanni esaminata la richiesta del vescovo, la trovò giusta, ragionevole e degna di accoglimento e perciò concesse e donò a lui, ai suoi successori, come pure alla Chiesa tridentina "arma ipsius sancti Vencezlai" promettendogli pure la sua protezione.

In calce al documento, il predetto "invittissimo" stemma di S. Venceslao viene poi riprodotto. Nell'originale che si conserva esso è chiarissimo: su uno scudo d'argento (cm. 14 x 12.5) con i fianchi leggermente arrotondati, si nota un'aquila nera contornata completamente da fiammelle rosse, con becco, zampe e alamari d'oro, con le due ali ornate di trifoglio d'oro.

Il diploma originale andato perso già nel Seicento, fu ritrovato nel 1973 dal francescano padre Ghetta nell'Archivio di Stato di Trento. Lo stemma venne adottato con D.P.R. 4.1.1988 quale stemma della Provincia Autonoma.

### ***Margherita Maultasch e lo statuto del Tirolo.***

Margherita Maultasch, stanca del marito, volle sbarazzarsene. Gli chiuse tutti i castelli della Venosta, lo costrinse a riparare in Boemia e offrì la sua mano al figlio dell'imperatore, Ludovico marchese di Brandeburgo, che la sposò nel 1342. In quel medesimo anno, Margherita e Ludovico il Bavaro, concedono lo statuto del Tirolo: le libertà tirolesi. Nel 1359, i due si vedono finalmente convalidare dal Pontefice il loro contestato matrimonio.

L'anno 1361, vide la formazione a Merano, del Landtag, ovvero un parlamento nel quale, oltre ai rappresentanti del clero, dei nobili e delle città, erano ammessi anche i delegati della ruralità (contadini) delle tre lingue e etnie prevalenti ovvero italiani tedeschi e ladini, che avevano grande potere decisionale e che così ebbero modo di affrontare nella stessa sede i problemi comuni.

### ***Le comunità rurali***

Le comunità rurali erano distinguibili in linea teorica in:

- comunità di liberi contadini (di tipo germanico per il territorio di Bressanone - di tipo arimannico per il Trentino).
- comunità miste di liberi possessori e di sudditi signorili (mancipi e coloni delle proprietà immunitarie in Alto Adige - servi rusticali e censuali nel Trentino, dove c'è forse qualche sopravvivenza degli aldi longobardi).
- comunità composte prevalentemente di proprietà signorili e quindi di soggetti non liberi (più frequenti in A. Adige, soprattutto nelle immunità ecclesiastiche).

Allo stato attuale degli studi è ancora molto difficile discernere dove e in quale misura si riscontrino in concreto l'uno o l'altro dei tre tipi indicati.

Le relazioni fra il vescovo e le comunità rurali, appaiono formulate in forma di accordi bilaterali, nei quali viene regolato l'esercizio della giurisdizione e dell'azione fiscale, oppure il vescovo interviene a liberare la vicinia da determinati oneri e ad assicurarle determinati diritti (castelli, porto, pascoli, ecc.) mentre la comunità dal canto suo fa promessa di fedeltà e si obbliga a determinare prestazioni in natura o in denaro.

Le genti che abitano le Alpi hanno imparato ad adeguarsi e insieme a dominare un territorio difficile, hanno lottato contro innumerevoli tentativi di assoggettamento da parte di centri esterni, hanno sviluppato - insieme a specifiche culture e tradizioni - una considerevole esperienza di vita civile comunitaria e di esercizio dell'Autonomia, che costituiscono una delle nostre più grandi - e forse più trascurate - ricchezze.

### ***Il Tirolo e gli Asburgo.***

Il 13 Settembre del 1363, muore a Merano Mainardo III, figlio di Margherita e Ludovico. Margherita allora cede il principato del Tirolo ossia "le contee in Tirolo e in Gorizia, la terra e regione all'Adige e la valle dell'Inn" ai parenti paterni, i duchi asburgici d'Austria. Questo atto segna l'ingresso dell'intero Tirolo nell'ambito territoriale della signoria degli Asburgo. Sempre nel 1363, i vescovi di Trento e Bressanone, investono Rodolfo IV d'Asburgo dei feudi spettanti al conte del Tirolo. D'altro canto, Rodolfo IV, riconosce al vescovo di Trento, soltanto la giurisdizione ecclesiastica e gli lascia una parte del Castello del Buonconsiglio per residenza. Si giunge così ad un regolamento dei rapporti tra il principe vescovo di Trento e il duca d'Austria, conte del Tirolo, noto con il nome di "compattate" che segna la tendenza a rovesciare la situazione originaria nella quale erano i conti del Tirolo ad essere vassalli del principe vescovo di Trento. Nelle "compattate" il vescovo promette "perpetua fedeltà" al conte del Tirolo e ai suoi discendenti eredi, s'impegna poi a prestare loro aiuto contro chiunque, eccetto la Santa Sede e la Chiesa di Roma. Nessuna iniziativa

militare avrebbe potuto essere presa dal principe vescovo senza la preventiva approvazione del conte del Tirolo.

Dopo che Carlo IV con la famosa bolla d'oro, aveva rinunciato ai diritti sovrani dell'impero a vantaggio della grande feudalità, la Germania non fu che un grosso mosaico di grandi e piccoli stati feudali (sia ecclesiastici che laici) di Comuni e di città libere, che erano sottomessi all'autorità imperiale soltanto di nome.

Nel 1390, morto il vescovo Alberto, diviene vescovo, a Trento, Giorgio di Liechtenstein; questo vescovo, era uomo violento, venale e implacabile e tale atteggiamento diede origine alle rivolte trentine e anauniesi del 1407 - 1409; a Trento la rivolta fu portata a termine da Rodolfo Belenzani che usò il grido di "viva il popolo e el signore e mora i traditori" per spronare i cittadini.

### ***Concordato di Federico con i cittadini.***

Di questo stato di cose, era a conoscenza il Conte del Tirolo Federico che già nel 1404, stipulava con i cittadini di Trento, su richiesta di quest'ultimi, un concordato nel quale si asseriva che: "la città per antichissima consuetudine è del CONTADO DEL TIROLO e per conseguenza gli homeni et cittadini di Trento essi medesimi sono incorporati in tutte le cose con il Contado del Tirolo, come appare per il giuramento fatto da essi". Il 20 Aprile del 1404, il duca Federico approvava ed anzi ampliava lo statuto di Trento riconoscendo l'esistenza di una vera e propria Repubblica sotto il suo protettorato. Tale fatto comportava sì degli obblighi dei Trentini verso il duca, ma rendeva il territorio praticamente autonomo.

### ***Trentino regione autonoma europea.***

Mi piace sottolineare come il vescovado di Trento sia sempre stato una realtà o meglio una regione autonoma alpina, a carattere politico prettamente centro europeo; ciò è confermato dai personaggi che hanno governato il territorio sia col potere Temporale che con quello Spirituale. Basti pensare ai molti cambi di dinastie che la regione ha visto susseguirsi nella detenzione del potere imperiale ed ai vescovi che si sono succeduti a Trento e Bressanone: in quanto ai cambi di dinastie infatti, la loro caratteristica pregiudiziale farebbe presupporre una totale perdita d'identità da parte della popolazione locale, cosa che non avvenne se non agli inizi del XIX secolo ma per ragioni differenti da quelle suddette, e un'autonomia chiesta quasi per disperazione e con tendenze di separazione, e invece l'autonomia fu concessa con atto legittimo dagli imperatori e in seguito sempre riconfermata; a riguardo dei vescovi basterebbe fare una semplice lista in ordine temporale per vedere come essi siano giunti a Trento un po' da tutte le parti del territorio europeo.



### ***Dieta di Merano.***

Nel 1423 si tenne la "dieta" di Merano nella quale si aboliva definitivamente la servitù della gleba, peraltro assai esigua nel nostro territorio. Questa dieta ribadì, e così facendo ufficialmente determinò, la formazione delle quattro classi sociali presenti nel nostro territorio: clero, nobiltà, cittadini e contadini. Nel 1454 divenne vescovo Giorgio di Hack, il quale confermò al conte i diritti delle compattate.

### ***Successioni al governo e nomine dei canonici.***

Nel 1439 muore Federico Tascavuota.

A lui succede il conte Sigismondo, durante il governo del quale, il paese ebbe a godere di una relativa quiete politica e un discreto benessere. A Giorgio di Hack, successe Giovanni Hinderbach (1465 - 1468), si obbligò a tenere sempre aperto il castello del Buonconsiglio al duca e gli riconobbe il diritto di nominare un capitano della città, stipendiato dal vescovo e che doveva rappresentare il duca nel principato. A lui erano affidate le chiavi del castello, e la custodia delle torri cittadine (1468). Ai 20 di aprile del 1474, papa Sisto IV, ordinava che i canonici del capitolo di Trento dovessero essere scelti fra i sudditi dell'imperatore in Germania, del duca d'Austria o del vescovo di Trento, "perché la città di Trento da considerarsi come la porta ai domini di casa d'Austria, potrebbe altrimenti venire magari in mano di stranieri".

### ***La stampa in Trentino.***

Il vescovo Hinderbach, favorì tra l'altro l'introduzione della stampa: il primo libro stampato a Trento uscì il 6 Settembre 1475, in lingua tedesca: "Geschichte des zu Trient ermordeten Christenkindes" (narrava la storia di Simonino, bambino cristiano ucciso, si dice, barbaramente dagli ebrei), con 12 artistiche e interessanti incisioni in legno. A questo ne seguiranno altri in italiano e in latino.

### ***Il Simonino : la storia.***

La vicenda del Simonino risale al 1475, quando era vescovo Giovanni Hinderbach : in quel tempo, nel quartiere di S. Pietro che era abitato per la maggior parte da immigrati di origine tedesca, in alcuni edifici nei pressi dal "Canton" (inizio della odierna via Mancini), si era stabilita una piccola comunità ebraica di una trentina di persone. Durante il tempo quaresimale di quell'anno giunse a Trento il beato Bernardino da Feltre che, com'era solito fare in tutte le città per cui passava, si scagliò anche contro la comunità ebraica trentina, rea di praticare l'usura e di rappresentare una minaccia per la comunità trentina stessa. Egli concluse la sua invenzione con una profezia che non sarebbe passata la Pasqua senza che Iddio non avesse mostrato per qualche via le tristi opere degli ebrei. La tragedia esplose

quando nel giorno di Pasqua, scomparve un bambino di circa due anni, Simone, chiamato dapprima Unferdo (U'verdorben - puro) e in seguito "San Simonino" nel culto popolare e riconosciuto dalla chiesa fino al Vaticano II (1965) come "beato Simone da Trento". Il giorno seguente la Pasqua, il corpo del piccolo Simone fu trovato dal Medico ebreo, annegato impigliato in una griglia nei pressi della casa dello stesso medico, appunto nel quartiere ebraico. Gli ebrei furono immediatamente accusati, processati, e infine uccisi quasi tutti sotto tortura. Motivazione delle sentenze di colpevolezza erano delle ferite trovate sul corpo del bambino, spiegabili con i morsi dei ratti che infestavano le rogge, prese invece come dovute da un rito che gli ebrei avevano praticato sullo sfortunato infante. Furono uccisi 14 uomini e 3 donne tutti innocenti, o meglio colpevoli solo di essere ebrei; la Chiesa ammetterà l'errore solamente oltre cinque secoli dopo, stesso periodo per il quale permase una scomunica ebraica nei confronti della città di Trento, cancellata solo nel 1993.

### ***Guerra tra Venezia e Milano: è coinvolto anche il Trentino.***

Dopo le forzate dimissioni del vescovo Giorgio di Lichtestein, vescovo divenne il polacco Alessandro di Mazovia, il quale per motivi personali coinvolse il Principato nella guerra tra Venezia e Milano svoltasi nel 1487. La guerra finì a favore dei veneziani. Tuttavia il loro tentativo di impadronirsi di Trento fu sventato nel 1487, con la battaglia di Calliano, in cui morì Roberto di Sanseverino comandante delle truppe veneziane, che caduto da cavallo, non riuscì a rialzarsi poiché l'armatura era troppo pesante e così affogò nell'Adige. La sua tomba è oggi conservata nel Duomo di Trento.

### ***Formazione di centri cittadini in Regione.***

Accanto all'antichissima città di Trento, si erano venuti formando nei secoli antecedenti parecchi altri centri cittadini: Bressanone (verso il 1140), Brunico (verso il 1300), Bolzano (verso il 1309), Merano (verso il 1317 circa) che fu sede di residenza dei conti del Tirolo fino all'epoca di Federico Tascavuota che, poi scelse come sede Innsbruck; Riva (1374) e Chiusa (verso il 1420).

### ***Successione nel potere Temporale e Spirituale dal XV al XVII secolo.***

Da ricordare che, per quanto riguarda il potere temporale, a Federico IV Tascavuota era seguito il duca Sigismondo (1439 - 1490); successivamente si "affiancarono" nei due poteri spirituale e temporale, rispettivamente Udalrico Frundsberg (1486 - 1493) e Udalrico Liechtenstein (1493 - 1505) come vescovi e Massimiliano I come conte del Tirolo (1490 - 1515). Il secolo successivo vede invece Giorgio Neideck (1505 - 1514), Bernardo Clesio (1514 - 1539), Cristoforo Madruzzo (1539 - 1567) e Ludovico Madruzzo (1567 - 1600), come vescovi; a Massimiliano I seguirono invece Carlo V (1519 - 1556), Ferdinando I (1519 - 1564), Massimiliano II imperatore (1564 - 1576) e Ferdinando II conte del Tirolo (1565 - 1595).

## *Il XVI secolo: rivolta contadina, dieta rivoluzionaria di Merano e Concilio di Trento.*

Il sedicesimo secolo fu ricco di avvenimenti tra cui il più importante fu sicuramente il CONCILIO DI TRENTO (1545 - 1563) che ridefinì i dogmi della fede cattolica.

Prima di ciò, ci furono degli avvenimenti che vale comunque la pena di esplicitare. Innanzitutto, già alla fine del millequattrocento, le condizioni dei contadini erano su per giù dovunque le stesse: gli scarsi raccolti, le carestie frequenti, il privilegio di caccia, protetto esageratamente da Massimiliano I, non facevano che peggiorare la vita. Nel malcontento generale. La ribellione che covava sotto la cenere scoppiò a Trento e a Bressanone tra il 10 e il 15 Maggio del 1525: in breve quasi tutte le valli risposero con l'insurrezione contro signori, nobili e preti. Questo accadimento portò alla convocazione della dieta rivoluzionaria di Merano; in questa occasione ci fu un tentativo, peraltro non riuscito, di dividere gli italiani dai tedeschi: gli statuti furono redatti bilingui.

Nel 1511, con un accordo tra i vescovi di Trento, Bressanone, la contea del Tirolo da una parte e l'imperatore Massimiliano d'Austria dall'altra fu regolamentato il servizio militare; l'accordo del 24 Giugno - il Landlibell - stabiliva un reclutamento limitato, dai 5.000 ai 20.000 uomini, ripartiti tra i vescovadi di Trento Bressanone e la Contea del Tirolo; li Landlibell sanciva inoltre il principio della difesa territoriale: i tirolesi si impegnavano a difendere il Tirolo, e per ciò acquisivano il diritto di non essere "impiegati" in guerre all'estero. Questo regolamento, stabiliva poi la durata del servizio di leva e il carico delle spese di approvvigionamento o armamento a spese del Paese. In cambio l'imperatore si impegnavo, anche per i suoi successori, a rispettare le franchigie e i privilegi, "usanze antiche e consuetudini" e gli stati provinciali con i loro ampi diritti di larga autonomia.

### ***Il Tirolo del sud non partecipa alla lotta per la nascita dei comuni.***

Mentre in Italia si assiste alla nascita dei comuni, a Trento permane una situazione di tipo germanico e con una forte caratteristica federale. I vescovi governano assieme all'imperatore, confermando lo statuto della città e rispettando così gli abitanti del territorio tirolese che non trovarono necessità di ribellarsi.

#### ***Bernardo Cles e il suo statuto.***

Come già ricordato, dal 1514 al 1539, Bernardo II Cles divenne principe vescovo di Trento e amministratore apostolico di Bressanone, cardinale nonché cancelliere dell'impero. Egli nel 1527 / 28, riuscì a promulgare gli statuti clesiani di Trento nel suo testo definitivo che aveva fatto rielaborare dal giureconsulto Antonio Quetta. Questo documento rimase in vigore fino all'anno 1807 e fu esteso a tutto il principato, regolando i rapporti tra città e contado. L'anno seguente, ovvero il 1529, ci fu il primo assedio dei turchi a Vienna. Nel 1531, il Cles scambiò Bolzano con Pergine. Nel 1532 fu istituito il "LANDESORDUNDG" ovvero il codice civile tirolese: esso non valeva per il principato di Trento, che mantenne le proprie leggi. Gli anni che seguirono l'episcopato di Bernardo Cles, e che videro l'ingresso del vescovo, cardinale, cancelliere, governatore e uomo politico dell'impero e della Spagna Cristoforo Madruzzo, furono anni di grande importanza per la storia dell'occidente. Le lotte col protestantesimo non erano terminate: si trattava di tentare ancora l'ultima carta per un accordo fra le due correnti, dal quale derivasse una ferma base all'unità della fede religiosa.

#### ***Il concilio di Trento.***

Si voleva convocare un concilio cui potessero prendere parte anche i protestanti: e si scelse allo scopo la città di Trento perché accessibile e agli italiani e ai tedeschi. Il concilio si tenne nella basilica del Duomo e nella chiesa di S. Maria Maggiore (1545 - 1563).

La processione di apertura partì però dalla chiesetta di S. Trinità per giungere poi nella Cattedrale.

Nel 1553 il vescovo Cristoforo, progettò di fondare a Trento un'università degli studi.

A Cristoforo Madruzzo subentrò il nipote Carlo Ludovico Madruzzo, al quale successe il di lui nipote Carlo Gaudenzio Madruzzo (1600 - 1629).

#### ***La scuola a Trento nel XVII secolo.***

Costui, sollecito dell'organizzazione scolastica, affida ai padri Somaschi il ginnasio di Trento nel 1618, cui aggiunse nel 1625 il collegio fondato dai Gesuiti. Ma l'università deve aspettare ancora 3 secoli per vedersi concretizzata.

Nel 1629 sulla cattedra di S. Vigilio saliva Carlo Emanuele Madruzzo, nipote del vescovo precedente. Nel 1630 Trento fu colpita dalla peste. In questo stesso periodo la reggenza della contea

del Tirolo fu affidata a Claudia de Medici (1632 - 1646), in quanto vedova di Leopoldo del Tirolo e madre di Ferdinando Carlo e Sigismondo Francesco.

Nel 1665 si assistette all'estinzione del ramo Tirolese degli Asburgo: da quest'anno il conte del Tirolo è l'imperatore. Nel 1669 fu fondata l'università di Innsbruck. La vita spensierata e frivola del secolo XVIII trovò un'eco nel paese presso parte della nobiltà e anche dei vescovi, specialmente Domenico Antonio e Pietro Vigilio Thunn, ultimo principe di Trento, ambedue appassionati per le feste, per i giochi, per il teatro e per il carnevale. Del resto ormai il potere temporale era ridotto in tutto ad una formalità: il paese formava, assieme ai territori al di là delle Alpi, l'unità amministrativa del Tirolo, specialmente dopo che nel 1777 il vescovo Pietro Vigilio s'era sottomesso alla corte di Innsbruck in tutte le questioni riguardanti la coscrizione militare, le imposte, i dazi e il commercio. Ma le imposte sempre maggiori per far fronte alle spese di guerra, impedirono la quiete necessaria al benessere e provocarono anzi delle rivolte. Si volevano con forza delle riforme nella amministrazione dello stato, nelle condizioni di cultura del popolo, nelle relazioni fra il potere ecclesiastico e temporale, nelle condizioni sociali non più adatte ai nuovi tempi. A diffondere questo desiderio di riforma, ad appianarne la via furono: Carlantonio Pilati, Carlo Firmian, Carlo Antonio Martini (von Martini) e de Gasperi (von Gasperi), che costituirono dei ponti fra la cultura italiana e quella tedesca.

### *Nasce la scuola popolare.*

Nel 1774 veniva pubblicato il regolamento scolastico che imponeva la scuola obbligatoria. gratuita per i contadini, semigratuita per gli abitanti della città (1783).

Il testo originale inizia:

"Ordine generale per le scuole normali, principali ed ordinarie.

Da introdursi in tutti gli Stati ereditari di S.M.I.R.

Dato in Vienna li 6 Dicembre 1774".

"Noi Maria Teresa per la divina grazia imperatrice dei Romani, vedova, regina dell'Ongheria, Boemia, Dalmazia, Croazia, ecc., arciduchessa dell'Austria, duchessa di Burgundia, ecc., Stiria, Carintia, Corniola, granprincipessa della Transilvania; duchessa della Slesia superiore e inferiore, di Milano, Mantova, Parma, Piacenza, Guastalla, ecc., principessa delle contee di Fiandra, Tirolo, di Gorizia, ecc., marchesa del S.R.I. a Burgovia, ecc., contessa di Namuria, ecc., signora di Mechels, ecc., vedova arciduchessa di Lotaringia e Barr, ecc., gran duchessa di Toscana, ecc. ecc.

Partecipiamo la nostra grazia a tutti i fedeli sudditi delli nostri regni e stati ereditari, di qualunque stato e dignità essi siano e vi facciamo benignamente sapere:

Motivo che ci ha mossi da introdurre il sistema stabile delle scuole nel paese.

Siccome niente di più ci sta a cuore, fuorché la vera felicità delli da Dio alla nostra cura fidatici sudditi e per di questi maggior utile ed avanzamento, siamo sempre attenti e vigilantissimi; cosicché abbiamo sperimentato che l'educazione della gioventù, qual più importante mezzo della vera felicità delle nazioni, ricerchi una ben particolare attenzione.....".

Questo regolamento è opera dell'abate Felbiger, incaricato da Maria Teresa di tutto il riordinamento scolastico.

Il regolamento è diviso in paragrafi preceduti da un titolo riassuntivo il contenuto del testo: per esempio il primo titolo dice: "In ciascheduna provincia sarà eretta una commissione sopra le scuole". Il secondo dice: "In quante classi le scuole sono da dividersi e dove hanno d'esser" ecc.

Nella premessa è detto: "Abbiamo osservato che l'educazione della gioventù d'ambo i sessi, principale fondamento della vera prosperità delle Nazioni, richieda una maggiore e più accurata ispezione...

"Editto sovrano 16.X.1783 in rapporto al nuovo stabilimento delle scuole normali, capitali e rurali ed alla loro dotazione.

Rende generale e obbligatoria l'istituzione delle scuole normali, capitali e rurali; ove non esiste il patronato scolastico lo addossa alla cura d'anime, con tutti gli oneri ammessi; rende obbligatoria la frequenza e stabilisce pene per i trasgressori; rende la scuola popolare rurale assolutamente gratuita; istituisce un commissario presso ogni ufficio circolare per la sorveglianza su tutte le scuole; favorisce con sussidi scolari molto intelligenti per rendere loro possibile il proseguimento degli studi".

In seguito le leggi 14.V.1869 e 2.V.1883 riguardo alle competenze della provincia del Tirolo quanto alle scuole popolari dicono: "- Stabilire le norme per le nomine di direttori, maestri e sottomaestri.

- Stabilire dettagliatamente quali sono le pene disciplinari contro i maestri e le misure coercitive contro i trasgressori della frequenza scolastica.

- ....

Così si vennero formando le scuole normali, capitali (cittadine) e rurali, frequentate ben presto da circa quattro quinti dei fanciulli. Queste riforme vennero apportate sotto ordine del governo assoluto illuminato di Maria Teresa, imperatrice e contessa del Tirolo (1740 - 1780), e Giuseppe II suo figlio. Furono istituite le scuole elementari (popolari); in quell'anno sorsero a Rovereto, che era possedimento asburgico. A Trento la prima scuola popolare sorse tre anni prima, nel 1771, per iniziativa del vescovo Cristoforo Sizzo de Noris e del suo amico Carlo Sebastiano Trapp (canonico del Duomo) - un'unica classe per i ragazzi. Da tenere presente che i "poveri" della scuola poco ne volevano sapere, giudicandola un'inutile perdita di tempo. Più frequentata era la scuola nei paesi, dove gli uomini aspiravano alle cariche comunali; ogni curato era obbligato a fare il maestro.

A Trento l'agostiniano Stefano Bellesini teneva scuola nella sacrestia della Chiesa di S. Marco e faceva giocare i ragazzi nell'annesso giardino.

Nel 1780 quasi tutti i paesi avevano la loro scuola.

Interessante notare come nel 1786 erano obbligati a frequentare le scuole popolari 5168 maschi e 4520 femmine per un totale di 9706 alunni. In realtà in quegli anni vi era ancora una resistenza notevole dei contadini nel far aderire i loro figli alle scuole poiché vedevano privata la famiglia di forza lavoro; infatti i frequentanti sempre nel 1786 erano appena 5332 scolari.

### *Trattato con Vienna*

Nonostante l'opposizione del magistrato popolare e di una parte del Capitolo, nel 1777 il vescovo Thunn conclude un trattato con Vienna nel quale si stabilisce che il principato deve uniformarsi a tutte le prescrizioni austrotirolesi, tanto in materia amministrativa quanto per i contributi militari, come pure sottostare all'unico sistema daziario, lasciando a funzionari tirolesi la direzione dei nuovi uffici doganali eretti ai confini con il dominio veneto. Nel 1785 vi fu l'aggregazione del Voralberg.

### *Napoleone a Trento.*

Il 5 Settembre del 1796 Napoleone entrò in Trento dopo aver abbattuta con un colpo di cannone la porta di S. Croce; la popolazione aggravata da imposte, da lavori eccessivi, da ruberie, cominciò ben presto a lamentarsi dei nuovi padroni. Nei paesi risparmiati dalla occupazione c'erano per la difesa del paese dei corpi militari (Schützen) che cercarono di contribuire alla cacciata dei repubblicani, che avvenne dopo due mesi.

Un grande combattente che si oppose con anima e corpo all'occupazione napoleonica fu Bernardino Dal Ponte, nato nel 1772 nelle Giudicarie Esteriori si distinse nel combattimento contro chiunque

avesse intenzione di invadere la propria terra, e come tutti i tirolesi prese le armi contro l'invasore.. Bernardino fu a capo di un movimento di resistenza popolare per la difesa di un avito mondo di valori religiosi, morali, e familiari con la fierezza del montanaro libero che difende ciò che è suo. Vorrei sottolineare come un decennio prima, nonostante non tutta la popolazione fosse a favore delle scelte politiche di Giuseppe II, a nessuno venne l'idea di aggregarsi in corporazioni e prendere le

armi contro il supposto "usurpatore" dei diritti del popolo trentino.

A cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, visse a Rovereto un grande filosofo, Antonio Rosmini, insigne pensatore di rilievo europeo.

Nel 1801 i francesi rientrano una seconda volta a Trento; ma un anno dopo l'Austria, indennizzata delle sue perdite territoriali, prendeva formale possesso dei territori di Trento e Bressanone e nel 1803 li dichiarava uniti col resto del Tirolo.

Terminava così il principato vescovile, dopo 800 anni.

Fino all'epoca napoleonica i principati di Trento e Bressanone rimasero, anche se sotto un rilevante influsso quale quello della casa d'Asburgo, staterelli feudali autonomi e con propria sovranità derivante direttamente dall'impero romano - germanico.

Tre anni dopo, l'Austria perse il Tirolo. La pace di Presburgo (26 Dic. 1805) lo annetteva alla Baviera che ne prendeva possesso nel Febbraio del 1806. Contro l'annessione al regno di Baviera si levò immediatamente la popolazione che si sentiva legata al casato degli Asburgo e all'Austria. Il fatto che la Baviera avesse incorporato, a partire dal 1807, il Tirolo nel sistema assolutistico bavarese senza rispetto per le sue tradizioni liberali e che, il nome "Tirolo" fosse stato cancellato dalla geografia politica, unitamente alle riforme illuministiche e anticlericali, ferì profondamente i tirolesi e portò alla sommossa del 1809. I giovani si sottrassero in molti casi all'obbligo di leva nell'esercito bavarese, rifugiandosi sulle montagne.

Quando nel 1809 l'Austria decide di intraprendere una nuova guerra contro Napoleone, in tutto il territorio del Tirolo, esplose una sommossa popolare contro i franco - bavaresi.

### ***La rivolta di Andreas Hofer.***

Guidati da Andreas Hofer, commerciante di bestiame e oste, originario della Val Passiria, i contadini, senza distinzione fra Italiani, Tedeschi e Ladini ottennero ripetutamente importanti successi contro le truppe franco - bavaresi, nonostante lo scarso aiuto delle truppe austriache regolari. E' qui che si nota "l'acmè" del federalismo tirolese. L'insurrezione del resto comincia a Predazzo, dunque in Trentino. Nel 1810 Andreas Hofer fu sconfitto e il 20 Febbraio di quell'anno fu giustiziato a Mantova dopo un processo fittizio. L'impressione che la popolazione tirolese fece sull'Europa d'allora e specialmente sulla Germania e sull'Inghilterra, ebbe notevoli conseguenze; fu d'esempio alle popolazioni germaniche quando si ribellarono ai francesi. Andreas Hofer, uomo dal carattere semplice e limpido, dalle profonde doti morali, con il suo comportamento eroico di fronte alla morte, è diventato il simbolo della resistenza contro le ingerenze straniere e l'oppressione.

Nel 1814 il congresso di Vienna crea la federazione germanica che include la contea principesca del Tirolo con il Trentino quale "Kronland - Terra della Corona". Il sette Aprile del 1815 con patente imperiale, alla parte transalpina della contea tirolese, assieme alla parte cisalpina e al territorio dell'ex principato trentino, è dato il nome di Contea del Tirolo. Sempre in quell'anno con decreto vengono ripristinati nel Land Tirol i Capitani circolari, due dei quali - quelli di Trento e Rovereto - coprono l'intero territorio trentino. Nel 1816 la "Verfassung Patent" (patente imperiale) riattiva gli "stati provinciali", organo legislativo composto di 52 membri, 13 per ognuno dei quattro "Stati" o

"ceti" nei quali era ancora medievalmente ripartita la società: clero, nobiltà, borghesia cittadina e i contadini.

La Dieta così costituita esprimeva l'organo esecutivo, la Giunta provinciale, che amministrava il paese. Le antiche autonomie fiscali e amministrative e il privilegio di concorrere con le leve militari

limitatamente alla difesa del paese si concretano in un organo rappresentativo: gli Stati tirolesi (Stände).

Questi fondano la propria autonomia non tanto dall'Austria quanto dagli Asburgo.

Ci sarà comunque un affievolimento delle libertà tirolesi. L'autonomia tuttavia rimane ampia. Il Gubernium del Tirolo ha sede a Innsbruck. Esso è organo decentrato della Cancelleria aulica e dei dicasteri dell'impero; ha poteri politici, amministrativi, di polizia e di difesa; regge i dipendenti uffici del fisco, di censura, dei lavori pubblici, di contabilità della cassa: gli Italiani sono sottorappresentati. E' questa una occasione in cui si manifesteranno i primi sentori di nazionalismo.

### *Legislazione austriaca in regione.*

Il primo Giugno del 1811, venne promulgato dall'Imperatore d'Austria, il CODICE CIVILE UNIVERSALE AUSTRIACO di cui la prima parte era già stata pubblicata il primo Novembre del 1786. L'atto di promulgazione dice: "Noi Francesco primo

Per grazia di Dio imperatore d'Austria, Re di Ungheria e di Boemia, Arciduca d'Austria, ecc. ecc.

Considerando Noi che le leggi civili, affinché i cittadini siano pienamente tranquilli e sicuri nell'esercizio de' loro privati diritti, debbono non solamente aver per base i principi generali della giustizia, ma esser eziandio determinate conforme alle speciali relazioni degli abitanti dello Stato, pubblicate in lingua ad essi intelligibile, ed ordinatamente raccolte insieme, onde viva se ne mantenga sempre la ricordanza, abbiamo fino dal Nostro avvenimento al Trono rivolte senza intermissione le Nostre cure allo scopo che fosse condotto al suo termine un compiuto codice civile patrio, la cui compilazione era stata già dai nostri Predecessori ordinata ed intrapresa.

....

Dato nella Nostra Città Capitale e Residenza di Vienna il dì primo Giugno dell'anno 1811 decimonono dei Nostri Regni.

(L.S.)

Luigi Conte d'Ugarte,

Supremo R. cancelliere di Boemia e primo Cancelliere dell'arciducato d'Austria.

FRANCESCO CONTE DE WOYNA.

Per ordine espresso di S.M. l'imperatore e Re, Giov. Nep. Bar. de Geisslern".

Il codice, di struttura molto simile al codice civile attuale, era diviso in più parti concernenti le materie secondo l'ordine tradizionale, e fu assai utile a mantenere l'ordine civile e ad abituare la popolazione a rispettare determinate norme di comportamento atte a mantenere una pacifica convivenza civile all'interno del variegato mondo culturale ed etnico che il Principato ospitava.

Questo codice venne mantenuto fino a che non sopraggiunse quello italiano dopo l'avvenuta annessione del Principato vescovile.

Grande cura era posta nell'organizzazione degli uffici giuridici.



## *Competenze della provincia agli inizi del XIX secolo.*

Le materie di competenza della provincia sono comunque:

- 1) elezione alla dieta;
  - 2) nomina degli impiegati pubblici;
  - 3) concessione di borse di studio;
  - 4) annona finanziata con il dazio sui grani;
  - 5) prevenzione e assicurazione contro gli incendi;
  - 6) ripartizione del debito per le marce militari;
  - 7) ordinamento e tutela sulle amministrazioni comunali;
  - 8) tutela del patrimonio forestale;
- 
- 9) attuazione locale dell'ordinamento scolastico;
  - 10) riscossione e versamento nelle casse statali delle imposte comuni della monarchia;
  - 11) istituti di credito di interesse regionale;
  - 12) tacitazione dei diritti feudali;
  - 13) approvazione dei provvedimenti militari presi dal governo centrale;
  - 14) difesa immediata del paese con un reggimento di Kaiserjäger e gli Schützen secondo il Landlibell (fino a 20.000 uomini).

Il 6 Aprile del 1818, la Dieta imperiale di Francoforte, approva l'inclusione del Tirolo, con il Trentino, nella confederazione Germanica.

I principi vescovi di Trento e Bressanone, che in precedenza venivano segnalati dal sinodo dei canonici e nominati ufficialmente in comune accordo dal Papa e dall'Imperatore, in seguito alla Bolla papale *Concessio iuris nominandi* (19 Settembre 1822), furono investiti di entrambi i poteri dall'imperatore. La conferma della nomina spettava però al Papa. Nel 1824 fu approvato un decreto della cancelleria Aulica e dall'Imperatore che stabiliva che lo stato austriaco dovesse dare fl. 15000 annui ai principi vescovi di Trento e Bressanone e stipendi ai canonici per il loro sostentamento, poiché i due vescovadi avevano adempiuto a tutte le prestazioni mentre i vescovi erano principi dell'impero. Dal 1832 al 1847, si assiste alla lenta formazione di una nuova classe dirigente, con idee politico - sociali liberali. Esiste un unico giornale, "Il Messaggere Tirolese" che pubblica in "Appendici" storie di paesi e valli Trentine. Vi collaborano gli uomini di cultura più noti del Trentino, come Agostino Perini e Tommaso Gar che affrontano i problemi concreti dell'economia, specialmente agricola, appoggiando la costituzione della Società Agraria. Nelle valli però il settore di maggiore ricchezza è l'allevamento dei bachi da seta.

### *Il '48: nascita dei moti nazionalistici.*

Nel 1848 ci furono un po' in tutta Europa moti che siglavano ufficialmente la nascita del nazionalismo. A Trento questo movimento era portato avanti quasi esclusivamente dalla borghesia cittadina, poiché alla popolazione contadina nulla importava il fatto di essere governati dall'Italia o dall'Austria purché l'amministrazione fosse onesta e l'autonomia fosse ampia. Per di più, l'amministrazione austriaca non aveva mai negato nessuna richiesta alla popolazione di lingua italiana che possedeva scuole e si sentiva parlare dai propri governanti e dall'imperatore stesso nella propria lingua.

In quel momento la scolarizzazione in Trentino era al 95% circa: 669 erano le scuole di lingua italiana di cui venti fuori provincia di Trento (quali erano all'epoca la percentuale in Italia?)

Il 18 Marzo del 1859 la città di Trento è illuminata con la luce a gas. Intorno a questi anni nell'alta borghesia inizia a manifestarsi l'idea di una possibile annessione del sud Tirolo all'Italia, idea che dovrà attendere ancora cinquanta/ sessant'anni per esplicitarsi. Nel 1862 viene redatta la legge sulla difesa territoriale: anch'essa rispetta il Landlibell. Quattro anni più tardi, ci sarà l'annessione del Veneto all'Italia: verrà così a mancare all'Impero una università in lingua italiana (quella di Padova).

### *La Cooperazione in Trentino.*

La cooperazione è una derivazione della partecipazione dei cattolici alla vita politica, da noi non impedita, come in Italia, dal "NON EXPEDIT" papale del 1874. Essa nasce a Trento verso la metà

del XIX secolo per favorire quelle forme di collaborazione

che si presentassero più opportune per portare a termine la ripresa dell'agricoltura trentina, che vedeva concretizzarsi così la possibilità di passare da un'economia di sussistenza ad una economia di mercato.

Nelle campagne trentine i contadini erano sempre stati favorevoli a forme associative e, l'espressione più comune di questo associazionismo, si riscontra nei "caselli" per la lavorazione del latte.

Anche da noi, come del resto in gran parte dell'Europa, la popolazione in quegli anni era in vertiginoso aumento: al contrario invece lo sfruttamento dei campi, portato al limite del possibile, non dava più il pane necessario al mantenimento di tanta gente. Inoltre non si poteva parlare di industrie, le quali erano presenti in numero minimo nella zona di Rovereto.

Per ciò molta gente, disperata, trovava come unica soluzione, l'emigrazione verso nuove terre più prospere o con più possibilità di impiego.

Colpito dalla crisi sempre maggiore, un sacerdote sul fior degli anni, Don Lorenzo Guetti di Vigo Lomaso (1847 - 1898) intuì che bisognava trovare rimedio alla crisi economica e morale (dovuta quest'ultima all'allontanamento dalla terra patria) e vide come miglior soluzione la cooperazione.

Infatti lo studio dei sociologi ed economisti belgi e tedeschi lo convinse che, se il popolo fosse riuscito a comprendere l'importanza della mutua assistenza per mezzo dell'unione sia pure dei piccoli e deboli, i quali però con la loro unione potevano creare una forza ed una attività formidabili, sarebbe stato possibile qualsiasi tentativo a qualunque azione economica e morale. Per mezzo della solidarietà e del reciproco contributo si sarebbe potuto in primo luogo creare in capitale tale da permettere al contadino di sganciarsi dall'onere dei prestiti a garanzia ipotecaria, per avere invece denaro liquido con una certa facilità e a interesse minore. In secondo luogo si sarebbero

potuti creare dei magazzini di merci di proprietà collettiva, con le quali provvedere ai bisogni delle famiglie e delle aziende, senza dover ricorrere all'acquisto delle stesse presso il commerciante. In terzo luogo si sarebbe potuta facilitare la vendita dei prodotti della campagna a tutto vantaggio del produttore con l'ammasso nel centro cooperativo del prodotto conservato sino a spuntare il prezzo voluto.

Con tali idee Don Guetti si confermò in breve l'apostolo della cooperazione trentina; così fondò nel 1890 a Santa Croce del Bleggio la sua prima società di smercio e consumo. Nel 1895 Don Guetti poteva guardare con soddisfazione alla vitale esistenza di 48 cooperative di consumo, 10 Casse rurali, 4 Cantine sociali. Le cooperative di consumo si chiamarono "Famiglie cooperative"; queste sorsero in tutti i centri abitati e tuttora vi esistono. Nel Novembre del 1895 venne fondata a Trento la Federazione dei Consorzi Cooperativi del Trentino nata per svolgere un'azione di controllo, di sorveglianza e di organizzazione delle cooperative stesse; nonché di propaganda per la loro costituzione.

Nel 1899 la Federazione creò il Sindacato Agricolo Industriale Trentino, ancor oggi una delle più forti organizzazioni economiche di tutto il paese.

Nel 1995 sono stati festeggiati a Trento i 100 anni della Federazione che ha sede oggi in via Segantini e opera su tutto il nostro territorio.

Da non dimenticare nel panorama trentino della fine dell'ottocento è l' AUCT (Associazione Universitari Cattolici Trentini), che è nata a Vienna nel Marzo 1897 sotto l'assistenza del neolaureato don Celestino Endrici (in seguito vescovo), "combattono" per affermare quei valori, che il cristianesimo tuttora persegue, di formazione di una classe intellettuale cristiana e coerentemente impegnata che ebbe poi riscontro nella vita istituzionale del Trentino prima e successivamente dell'Italia con la pragmatica presenza nel governo di Alcide De Gasperi. Con l'annessione del Trentino all'interno del più ampio panorama italiano, l' AUCT aderì alla FUCI (Federazione Universitaria Cattolici Italiani) mantenendo però ampia autonomia statutaria e il diritto a mantenere il nome originario AUCT.

### ***Legge fondamentale dell'impero.***

Nel 1867 viene approvata la legge fondamentale dell'Impero: l'art. 19 regola l'uso della lingua riconoscendo l'uguaglianza di tutti i popoli e di tutte le lingue dell'Impero; questo articolo prevedeva anche che ogni Amministrazione deve parlare ai propri cittadini nella loro lingua (vedi Statuto di Autonomia). Il 1868 vede l'introduzione nel territorio della coscrizione obbligatoria, mentre l'anno seguente la nascita del consiglio scolastico locale con partecipazione dei comuni. Nel 1892 presso le corti di Innsbruck e Vienna viene abolito il dibattimento in lingua italiana

### ***L'emigrazione dal Trentino - 1890 - 1914 - .***

"E dal Tirolo noi siamo partiti, siamo partiti con tanti dolori, trentasei giorni di macchina a vapore e in America noi siamo rivà".

Questa canzone gli emigrati trentini cantavano una volta arrivati in America.

I quegli anni partirono circa 23.846 Trentini verso le Americhe.

Pure da noi, come del resto in gran parte dell'Europa, la popolazione era aumentata in quegli anni in modo straordinario. Lo sfruttamento dei campi invece, portato al limite del possibile, non dava più il pane necessario al mantenimento di tanta gente. L'esuberanza di braccia valide costringeva quindi molti a cercare il fabbisogno alla loro esistenza all'estero e precisamente nelle Americhe. Inoltre in corrispondenza di "catastrofi" naturali (alluvioni, malattie dei bachi da seta, fillossera e peronospera dei vigneti, ecc.) si poteva assistere ad ondate emigratorie verso parti diverse del globo. Comunità

trentine si possono trovare oggi in tutto il mondo, dal Brasile al Canada alla ex Jugoslavia dove a Stivor si parla tutt'oggi valsuganotto.

### ***Trento: un primato europeo.***

Menziono ora un fatto curioso: nella notte del 26 Aprile del 1890, vi fu a Trento la prova generale dell'illuminazione elettrica della città; "Si spensero i fanali a gas e le strade del centro si illuminarono, suscitando un entusiasmo indescrivibile". Il 26 Giugno successivo, festa del Patrono (S. Vigilio), l'illuminazione elettrica cittadina era un fatto compiuto. Trento, per merito del suo podestà Paolo Oss - Mazzurana, vantava così il privilegio di essere la prima città d'Europa ad avere le vie illuminate elettricamente.

(vedi bibliografia - "La nossa vecia Trent").

### ***I Consigli scolastici***

Per quanto concerne l'organizzazione scolastica esistevano il consiglio scolastico locale, quello distrettuale e quello provinciale.

"Il primo era l'autorità scolastica di prima istanza: venne creato dalla legge fondamentale del 1869 e definito dalla legge provinciale 1892". "Per ogni comunità scolastica viene nominato un Consiglio scolastico locale".

"Ai consigli scolastici locali incombe l'immediata sorveglianza sulle scuole popolari pubbliche, e giardini d'infanzia (asili infantili) sui corsi speciali d'insegnamento congiunti colle scuole popolari pubbliche, e sui corsi di perfezionamento per ragazze, che si trovano nel circondario della comunità scolastica".

"Il Cons. scolastico locale si compone di rappresentanti della chiesa cattolica, della scuola, dei comuni locali formanti la comunità scolastica e del sorvegliante la scuola".

"Le elezioni si fanno per la durata di anni sei".

"Il Consiglio scolastico locale è obbligato ad aver cura per l'osservanza delle leggi scolastiche, come pure delle disposizioni delle autorità scolastiche superiori, e pel conveniente ed opportuno ordinamento della scuola in luogo".

Analogamente il Consiglio scolastico distrettuale era formato dal capo distretto, dal decano, dall'ispettore scolastico distrettuale, da un rappresentante dei maestri, da due o tre rappresentanti dei comuni ed era chiamato tra l'altro a decidere in materia di vacanze, edilizia, perfezionamento, conferimento di incarichi provvisori, mentre le assunzioni definitive per concorso spettavano al consiglio provinciale dove a fronte di "quattro membri dello stato dei maestri, due tedeschi e due italiani sedevano quattro rappresentanti delle diocesi.

### ***Trento. L'università italiana dell'impero.***

Successivamente nel 1904 vi furono i cosiddetti moti di Innsbruck e di Vienna, nei quali si protestava per la mancanza nel Tirolo di un'università italiana, poiché quella di Padova era ormai al

di là del confine dopo l'avvenuta annessione del lombardo - veneto all'Italia. In quell'occasione, è il 3 Novembre 1904, Alcide Degasperi e Cesare Battisti sono fra i primi a sostenere a Innsbruck le violenze degli studenti tedeschi ; oltre qualche legnata, Degasperi si pigliò, lui come altri, una ventina di giorni di arresto.

## ***La I guerra mondiale.***

A Sarajevo i colpi di pistola sparati il 28 Giugno 1914 da Gavrilo Principe (1894-1918) diedero il via al primo suicidio dell'Europa in questo secolo. La morte dell'arciduca ereditario d'Austria Francesco Ferdinando (1853-1914) e della sua consorte, la nobile boema Sofia Chotek, fu la scintilla che portò allo scoppio della prima guerra mondiale. La conseguenza finale fu la dissoluzione dell'Austria - Ungheria e per quanto riguarda il nostro campo d'interesse, il passaggio del Sudtirolo, inteso come territorio comprendente le attuali provincie di Trento e di Bolzano, all'Italia.

Il 28 Luglio del 1914 l'Austria dichiarò guerra alla Serbia, dando inizio al primo conflitto mondiale. Il 31 dello stesso mese seguiva l'ordine di mobilitazione generale dell'esercito e della leva in massa. Tutti gli uomini dai 18 ai 42 anni furono chiamati alle armi.

I trentini che indossarono la divisa imperiale furono circa 55.000 e fecero parte soprattutto dei tre reggimenti Landeschütze e dei quattro reggimenti Kaiserjäger. La destinazione di questi corpi fu subito sul fronte russo, nella Galizia e sui Carpazi e sul fronte italiano. Per i nostri nonni in quest'anno inizia la guerra 1914 - 1918 (non 1915 - 1918). Le vittime non furono poche: in totale si possono indicare in ottomila i morti tra i soldati trentini nei quattro anni di guerra e 14.000 i feriti. Circa 2.500 vennero fatti prigionieri dai russi.

L'8 Marzo di un anno dopo l'Austria offre il Trentino all'Italia per evitarne l'entrata in guerra; nel colloquio tra Alcide Degasperi e il ministro degli esteri Sonnino, rappresentando quale è l'opinione del Trentino di fronte all'evenienza di essere annessi all'Italia per via di trattative diplomatiche Degasperi dice: "la popolazione è divisa: alcuni frementi per l'italianità, molti più calmi ma non male disposti, però temono..." temono per i loro interessi materiali ma anche "per il clero, per gli stipendi, per le congrue, per il vescovado di Trento, per il grande Seminario. Temono la legislazione Italiana. Bisognerebbe in parte rassicurarli". Nel 1915 l'Italia entra in guerra; da noi si assisterà alla mobilitazione della difesa territoriale e allo sfollamento coatto di massa.

Così nel Maggio dello stesso anno cominciarono a verificarsi internamenti in campi di concentramento dei cittadini politicamente non allineati (irredentisti). Contemporaneamente si assisteva all'esodo di grandi masse di popolazione dalle zone interessate all'attività militare verso le zone dell'alto Tirolo. Nel corso della guerra gli internati furono circa 2000, la maggior parte dei quali nel campo di Katzenau (1754 persone). Destino diverso ebbero i dipendenti statali di madre lingua italiana, trasferiti con le loro famiglie in località interne all'Austria mantenendo il loro "status" nell'ambito del pubblico impiego.

Si contarono circa 70.000 profughi in Austria e 4.000 in Italia; 1.000 circa i confinati in attesa di giudizio o di esecuzione.

L'11 Luglio del 1916 nella fossa del castello del Buonconsiglio vengono condannati a morte e uccisi Cesare Battisti e Fabio Filzi. Per ordine dell'arciduca Eugenio nel 1917 è decisa l'abolizione del nome "Trentino". Il 9 Maggio del 1918 ci fu a Vipiteno il congresso del Tiroler Volksbund, in cui si vota un ordine del giorno in favore dell'unità del Tirolo da Kufstein alle Chiuse di Verona; viene richiesto un deciso rifiuto di ogni autonomia separata per il Trentino e una decisa opera di snazionalizzazione del Trentino. Il 12/13 di Ottobre dello stesso anno in un convegno tenuto a Bressanone, il Tiroler Volksbund richiede il diritto di autodecisione unitaria del Tirolo da estendersi a tutti gli abitanti tedeschi italiani e ladini.

## ***Trattato di S. Germano.***

Alla fine della prima guerra mondiale, viene stipulato il trattato di S. Germano (10 - 9 - 1919) tra Italia e Austria dopo la firma del quale il Trentino, l'Alto Adige e l'Ampezzano entrano a far parte dell'organizzazione politica italiana; il Tirolo viene diviso. Mentre in tutte le altre regioni d'Italia vengono istituiti plebisciti a favore dell'annessione, in Trentino - Alto Adige ciò non viene fatto, forse per paura che la popolazione non sia favorevole all'ingresso sotto l'amministrazione italiana. Da quest'anno inoltre con denominazione Tirolo verrà considerata solo la regione dell'Alto Adige, escludendo il Trentino da sempre elemento del Tirolo stesso.

Nel 1922, finisce il governo provvisorio e incominciano in regione le prime azioni fasciste. Il prefetto di Trento, nel 1923 e precisamente il 3 Agosto, con un decreto ordina la soppressione del nome "SÜDTIROL" e di ogni riferimento al Tirolo.

### ***Le Katakombenschule.***

Nel 1925 viene alla luce in Alto Adige il fenomeno delle Katakombenschule, delle scuole tedesche istituite abusivamente in luoghi sotterranei; in questa occasione vi è un tentativo di snazionalizzazione dei tirolesi di lingua tedesca.

### ***Legislazione italiana in Regione.***

Nel 1929 entra in vigore in Trentino - Alto Adige la legislazione italiana ma viene mantenuto il libro fondiario. Nel 1934 viene istituita a fini politici la zona industriale di Bolzano.

Dopo la seconda guerra mondiale, si assiste in regione alla formazione di due partiti popolari: a Bolzano la "SVP" (Sudtiroler Volkspartei) e a Trento l' "ASAR" i quali lottano per l'autodeterminazione o almeno per l'autonomia; in quest'occasione si poté assistere a grandi manifestazioni di piazza. Il cinque Settembre del 1946 fu concluso il patto De Gasperi - Gruber che sancisce lo statuto d'autonomia regionale per il Trentino - Alto Adige. Il 10 Febbraio del l'anno successivo è firmato a Parigi il trattato di pace; il 27 giugno di quello stesso anno, l'assemblea costituente, approva l'articolo 5 della costituzione che prevede un'autonomia speciale per il Trentino - Alto Adige.

### ***La seconda guerra mondiale e l'Alpenvorland.***

Il primo Settembre del 1939 scoppiò, a seguito dell'invasione della Polonia da parte della Germania, la seconda guerra mondiale.

Durante il primo anno, l'Italia non partecipò al conflitto tramato da Hitler smanioso di poter controllare e reggere, tramite una guerra lampo (Blitzkrieg), le sorti di tutto il mondo. Come è noto, l'Italia era alleata della Germania. Invasa dagli alleati, cambiò campo, lasciando peraltro le forze armate senza ordini precisi, tanto da causarne il crollo. Essa si divise fra il Regno d'Italia al sud, e la Repubblica Sociale al nord. Dopo il crollo dell'esercito italiano, avvenuto l'8 Settembre 1943, il Führer erige il 10 settembre del 1943 la zona d'Operazioni dell'Alpenvorland, che comprende sostanzialmente il vecchio Tirolo da Kufstein ad Ala, con Ampezzo inclusa.

Viene costituita una amministrazione retta dal Commissario Supremo Franz Hofer; egli seguiva, da quanto ci è dato sapere, due disegni politici che in parte si sovrapponevano, in parte si

distinguevano: il primo si inquadrava nella politica del Reich, il secondo in un'idea personale di Autonomia Tirolese. Già alla fine della prima guerra mondiale i tirolesi avevano chiesto la conservazione dell'unità del "Land Tirol", proponendo anche l'indipendenza del Paese se non fosse stato assegnato alla repubblica austriaca. Alla fine della seconda guerra mondiale, se il Reich avesse vinto, Hofer immaginava, vista la defezione italiana del 1943, l'espansione del Tirolo fino alla pianura padana. E così pure se la guerra fosse stata persa dal Reich, l'Austria poteva presentarsi come vittima del nazismo e riottenere la sua indipendenza; data la sua posizione centrale avrebbe potuto essere ritenuta un baluardo contro l'invasione germanica, vedendosi così aumentare i territori a discapito dell'Italia: in questo secondo caso il "Land Tirol" avrebbe sicuramente aderito più volentieri all'Austria che all'Italia e comunque con condizioni favorevolissime.

Per fare ciò Hofer avoca a sé il potere giurisdizionale creando un tribunale speciale che sostituisce sia la corte d'appello di Venezia, sia la cassazione di Roma. Anche l'amministrazione diviene autonoma sia dalla Repubblica Sociale Italiana che dal Reich, e così pure si costituiscono corpi speciali di polizia che evitano alla gente del luogo l'arruolamento sia nelle brigate nere sia nelle forze del Reich; arruolamento possibile ma raramente verificatosi.

Il 29 Gennaio 1944 dunque, il maggiore Kober della Kommandantur di Trento viene incaricato dal Commissario Supremo Hofer di costituire il "Corpo di Sicurezza Trentino - C.S.T." (Trientiner Sicherungsverband). Presidente di tale Corpo era l'avvocato Adolfo de' Bertolini (commissario prefetto della provincia di Trento) il quale aveva approvata la formazione del C.S.T.; ciò infatti avrebbe salvaguardato i giovani Trentini dall'arruolamento coatto nelle formazioni tedesche. Questa era infatti la condizione "sine qua non" per la nascita del suddetto Corpo.

Il C.S.T. svolgeva esclusivamente mansioni di ordine pubblico entro il territorio della provincia.

Hofer perciò favorì i moti irredentistici (a favore di Innsbruck) in Alto Adige e, in Trentino, moti di distacco dal fascismo "tollerando" un certo tipo di independentismo; idea coltivata e ripresa dall'"ASAR".

### ***Costituzione Italiana e riconoscimento dell'Autonomia con legge Costituzionale.***

Il primo Gennaio del 1948 entra in vigore nel nostro territorio la costituzione italiana e il 31 dello stesso mese lo Statuto Speciale per la regione Trentino - Alto Adige è promulgato quale legge costituzionale e pubblicato sulla gazzetta ufficiale n.62 del 13 Marzo.

### ***Italiani e Tedeschi***

Italiani e tedeschi vissero sempre pacificamente nella regione trentina. Non c'è quasi traccia della contrapposizione nazionalistica che caratterizzerà tanto marcatamente la storia del trentino dopo la soppressione del Principato, e che sarà assunta come motivazione quasi etica da Austria e Italia per contendersi la regione.

Ai tempi di Andreas Hofer e prima e dopo, il Tirolo storico comprendeva persone di entrambe le lingue, tanto è vero che l'attuale Sudtirolo era propriamente il Trentino. "Noi sudtirolesi - afferma Alcide Degasperi alla vigilia della prima guerra mondiale parlando con un interlocutore viennese - saremo ceduti o si difenderà il Tirolo del sud?...". "Anche in pieno e acceso entusiasmo nazionale, durante il risorgimento, i patrioti trentini e italiani chiamavano tranquillamente questa terra Tirolo italiano, senza scandali e risentimenti" (Umberto Corsini, 1963).

Ciò dimostra che l'autonomia chiesta dai trentini - tirolesi del sud - non è mai stata chiesta, come qualcuno afferma, in funzione antitirolese e antiaustriaca perché, se ciò fosse stato, quale ragione vi sarebbe stata per rivendicarla anche nei confronti dell'Italia?.



Solamente nelle sfere politiche più legate all'amministrazione e all'assegnazione delle cariche del principato spunta di tanto in tanto una contrapposizione di nazionalità.

Il nucleo dei tedeschi a Trento era costituito da funzionari che i principi vescovi chiamavano presso di loro, da militari che affiancavano il Capitano responsabile del presidio militare, di nomina del conte del Tirolo, e da artigiani (conciapelli, fabbri e macellai) con proprie corporazioni.

## *Teorie storiche.*

Esistono essenzialmente due teorie storiche: una confederale e una unitaria.

La prima ovvero quella confederale giustifica appunto un Tirolo confederale e rapporti fra i suoi popoli variamente ma riccamente e armonicamente atteggiati; la seconda teoria finisce in un primo tempo (da parte tedesca) per negare l'identità italiana del trentino, finisce ora (da parte italiana e anche tedesca) per negare l'appartenenza del Trentino alla storia del Tirolo.

Il Tirolo è sempre stato un'entità federale, e il tentativo di imporre il prevalere di una nazionalità sull'altra ha sempre portato malessere e conflitti.

Il Trentino ha sempre avuto uno speciale rapporto organico col Tirolo, che, con la semplice sua durata e con il suo riemergere nei momenti di cedimento dei nessi politici statali, dimostra ex se l'esistenza di una omogeneità di interessi e di natura politica, più forte delle differenze etniche - linguistiche. Il Trentino è sempre stato politicamente omogeneo agli stati dell'impero romano - germanico, fino a mantenerne l'identità di natura politica: è un Land germanico di lingua mista (fino al 64), ed ha sempre goduto della sua Autonomia, la quale è stata solo riconosciuta, e non "regalata" dallo Stato Italiano. Ciò vale naturalmente a maggior ragione per l'intero Tirolo, di cui il Trentino è storicamente federato.

L'introduzione forzata, ad opera del fascismo, nel territorio del Tirolo, di nuove popolazioni italiane, che sono venute a formare quasi un "quarto gruppo etnico" incapace di accettare i valori tirolesi, non muta la storia. Ma, se la storia non è conosciuta i discorsi ricorrenti circa l'Autonomia della scuola trentina e la questione dell'Alto Adige (in cui il Trentino è sistematicamente ignorato) sembrano privi di senso.

## *Chi sono i Trentini Tirolesi ?*

La domanda ricorrente è: ma cosa vogliono questi Tedeschi?

Non parliamo poi dei Trentini (e - peggio - dei Trentini tirolesi che, secondo lo stereotipo - si agitano "Per Poter Tornare Tedeschi").

La risposta è nella storia:

I Tirolesi vogliono restare se stessi.

Anche noi Trentini, Tirolesi Italiani, vogliamo la stessa cosa. Noi ci battiamo perché i nostri figli possano ancora reggersi e governarsi con i nostri saggi ordinamenti e stare ancora da padroni sulla loro terra.

Noi non ci battiamo per tornare tedeschi non lo siamo mai stati. Noi ci battiamo per restare noi stessi.

Se non conserviamo il nesso con il Tirolo, però, non potremmo conservare la nostra autonomia, perché saremmo troppo deboli per non finire "annessi" o al Veneto o alla Lombardia: dove conteremmo meno che niente, e dove i nostri modi di pensare non sarebbero compresi.

La storia insegna:

non c'è Tirolo  
senza Trentino  
non c'è Trentino  
senza Tirolo.

Un popolo è la sua storia, se lo si priva della sua storia muore.

Lo Stato italiano ci priva della nostra storia, negandone l'insegnamento.

Per farlo non ci dà l'autonomia scolastica, violando lo Statuto di Autonomia da quarant'anni.

Infatti la norma di attuazione che lo Stato italiano ha emanato per regolamentare la materia della scuola, di competenza della provincia, conserva allo Stato, in palese violazione del principio previsto dall'articolo 16 dello Statuto, la competenza sul personale.

### ***Due articoli fondamentali per la scuola dello Statuto di Autonomia del 1972.***

Lo Statuto, approvato con legge costituzionale e emanato con DPR 31 Agosto 1972, n.670, esplica le competenze prima della regione e successivamente della provincia autonoma. L'articolo 9 dice: Le provincie emanano norme legislative nelle seguenti materie nei limiti indicati dall'articolo 5:

1) - polizia locale urbana e locale.

2) - istruzione elementare e secondaria (media, classica, scientifica, magistrale, tecnica, professionale e artistica).

3) -.....

L'articolo 16 successivo dice: "Nelle materie e nei limiti entro cui la Regione o la Provincia può emanare norme legislative, le relative potestà amministrative, che in base all'ordinamento preesistente erano attribuite allo Stato, sono esercitate rispettivamente dalla Regione e dalla Provincia.

Restano ferme le attribuzioni delle provincie, ai sensi delle leggi in vigore, in quanto compatibili con il presente Statuto.

Lo Stato può inoltre delegare, con legge, alla Regione, alla Provincia e ad altri enti pubblici locali funzioni proprie della sua amministrazione. In tal caso l'ordine della spese per l'esercizio delle funzioni stesse resta a carico dello Stato.

La delega di funzioni amministrative dello Stato, anche se conferita colla presente legge, potrà essere modificata o revocata con legge ordinaria della Repubblica".

Ciò vuol dire che già dal 1972 il personale scolastico tutto, dovrebbe essere passato alle dipendenze della provincia autonoma per legge Costituzionale; non si capisce proprio perché ciò non sia avvenuto. Ancor meno si capisce perché oggi si opponga tanta

resistenza al legislatore che, nonostante gli sforzi, sembra non riuscire ad applicare il suddetto articolo dello Statuto.

Ora forse la scuola potrà essere strumento apportatore di cultura, sempre che la provincializzazione della scuola trentina sia approvata.

Ogni popolo ha diritto di conoscere la propria storia. Ogni insegnante ha l'obbligo morale di rispettare la cultura della popolazione presso cui si trova a svolgere il proprio dovere, a documentarsi e tramandare la storia del luogo ai giovani discenti. Dopo starà a loro decidere se tenere in vita o meno le loro tradizioni. L'importante è che esse siano fatte loro conoscere.

### ***Finanza della Regione e delle Province.***

A riguardo delle finanze di cui la regione dispone, è necessario chiarire che esse non ci sono regalate dallo Stato, come molti pensano, per chissà quale diritto acquisito senza un'apparente ragione. I contributi che lo Stato stanziava alla Regione e alle due Province autonome sono calcolati in

base alle competenze che la Regione si è assunta e in base alla vastità del territorio da amministrare. Inoltre tengo a ribadire che i soldi che lo Stato rimanda in Regione non sono che una minima parte delle tasse che la Regione manda all'erario statale. E lo Stato ci rimanda questa piccola percentuale acciocché possiamo adempiere a quegli oneri a cui noi, e non lo Stato, dobbiamo far fronte. A testimonianza di ciò riporto alcuni articoli dello Statuto di Autonomia dove la materia è chiaramente regolamentata: Art. 69) - Sono devoluti alla Regione i proventi delle imposte ipotecarie percepite nel suo territorio, relative ai beni situati nello stesso. Sono altresì devolute alla Regione le seguenti quote del gettito delle sottoindicate entrate tributarie dello Stato, percepite nel territorio regionale:

- a) i nove decimi delle imposte sulle successioni e donazioni e sul valore netto globale delle successioni;
- b) i due decimi dell'imposta sul valore aggiunto, esclusa quella relativa all'importazione, al netto dei rimborsi effettuati ai sensi dell' art. 38 - bis del DPR 26 Ottobre del 1972, n. 633, e successive modificazioni;
- c) i nove decimi del provento del lotto, al netto delle vincite;
- d) gli 0.5 decimi dell'imposta sul valore aggiunto relativa all'importazione riscossa nel territorio regionale.

Articolo 70.) - E' devoluto alle Province il provento dell'imposta erariale, riscossa nei rispettivi territori, sull'energia elettrica ivi consumata.

Articolo 71.) - Per le concessioni di grande derivazione di acque pubbliche esistenti nella Provincia, accordate o da accordarsi per qualunque scopo, lo Stato cede a favore della Provincia i nove decimi dell'importo del canone annuo stabilito a norma di legge.

Inoltre l'articolo 75 elenca ulteriori entrate spettanti alle Province (vedi Statuto di Autonomia). Tutto ciò al fine, come dice l' art. 78, "allo scopo di adeguare le finanze delle Province Autonome al raggiungimento delle finalità e all'esercizio delle funzioni stabilite dalla legge...". Mi permetto di far notare come nello Statuto tra queste funzioni ci sia chiaramente elencata (art. comma 2) l'istruzione elementare e secondaria.

### *Illustri Trentini.*

Il Trentino, terra situata in una posizione geografica assai favorevole, sempre zona di confine e quindi a contatto con più realtà diverse, rispettosa delle differenti culture con le quali si incontrava, vide fiorire al suo interno, durante il corso dei secoli, personaggi di grandissima rilevanza.

Essi sono poco conosciuti dai trentini poiché hanno operato quasi sempre lontano dalla loro città natale e solo alcuni di loro sono citati nei testi scolastici.

Ora perciò tenterò un breve "excursus" dei nomi che io ritengo più importanti e che valgano la pena di essere ricordati e mi scuso

sin d'ora se tralascierò nomi a voi cari: citarli tutti implicherebbe la stesura di un intero volume.

Primo storico del nostro territorio fu frate **Secondo da Trento**, pio monaco abate del monastero di S. Giorgio, che nella quiete e nel silenzio del suo eremo, alternava la preghiera con lo studio. Egli scrisse (siamo verso gli ultimi anni del 500) la storia dei primi anni del regno longobardo e quella del nostro paese. Tale storia, per quanto "succinta historiola" era per quei tempi un'opera assai rispettabile; ma per mala sorte andò perduta. Noi sappiamo che frate Secondo da Trento esistette perché uno storico di poco successivo, Paolo Diacono, nella sua "Storia dei longobardi" cita come fonte il nostro monaco e la sua storia. Frate Secondo morì nell'anno 612.

Una delle figure che più emergono nella storia trentina, non solo quale uno dei più insigni vescovi della diocesi di S. Vigilio, ma pur quale principe splendido e mecenate munifico "vero fautore della cultura", e assai apprezzato consigliere di sovrani e uomini di stato del suo tempo fu **Bernardo Clesio**.

Egli nacque l'11 Marzo del 1485 nell'avito Castello di Cles. Nel 1515 prese possesso della diocesi con un ingresso maestoso e trionfale nella città, acclamato da tutti i cittadini. Egli si affermerà in tutto il tempo che reggerà la diocesi quale un vero gran signore del '500, sia nelle opere di abbellimento della città, come in quelle attuate a scopo di pubblica utilità. Fra queste, notevole lo scavo dell'attuale alveo del torrente Fersina, che allora scorreva in Piazza Fiera. Favorì lo sviluppo dell'agricoltura, delle industrie e dei commerci; ma con speciale fervore attese alle opere d'arte della città. Completò infatti la fabbrica del Duomo, innalzandone la cupola e il campanile, fece erigere la Chiesa di S. Maria Maggiore, il cui interno volle abbellito da pregevoli pitture, da altari, allora scolpiti in legno, e dalla stupenda cantoria reggente un organo, oggi tra i più belli d'Europa.

Oltre che splendido principe, Bernardo Clesio fu grande uomo di stato: l'imperatore Massimiliano lo volle fra i componenti del Consiglio Imperiale, l'arciduca Ferdinando, che dal Clesio fu incoronato re di Boemia ed Ungheria, lo nominava suo Gran Cancelliere (primo ministro) e Carlo V dovette all'abilità diplomatica del nostro vescovo se riuscì ad essere sovrano di vasti domini in Europa ed in America. Ma il vescovo di Trento godeva di alta stima anche da parte dei più eminenti dignitari della Chiesa e del Pontefice stesso. Clemente VII lo nomina cardinale e alla morte di questo Papa, solo per pochi voti il nostro vescovo non fu eletto a succedergli sulla Cattedra di S. Pietro. Della tiara fu cinto Paolo III. Il Clesio morì a Bressanone il 26 Luglio del 1539.

In ordine cronologico, a distanza di circa 25 anni, si impone la figura di **Iacopo Acconcio**, filosofo trentino nato a Ossana in Val di Sole intorno al 1510. Oltre agli studi filosofici, di cui la sua più importante opera spianerà la strada agli studi e alle scoperte di scienziati posteriori fra i quali il sommo Galileo Galilei, egli seppe farsi valere anche nel campo pratico della scienza, progettando e dirigendo i lavori di arginatura e di bonifica lungo tratti del fiume Tamigi.

Morì in Inghilterra non vecchio nel 1567.

Nell'anno 1512, precisamente in Luglio, nacque in Trentino, da illustre famiglia, **Cristoforo Madruzzo**. Vescovo insigne e signore del secolo d'oro, seppe distinguersi sia come pastore della diocesi, sia come principe: egli era uomo di grande nobiltà d'animo e di cultura, che si formò all'università di Bologna.

Chiamato a Trento dal Clesio, divenne, benché tanto giovane, suo primo consigliere e quando fu scelto a reggere le sorti della diocesi e del paese, non aveva che ventisei anni.

Il periodo che vide il Madruzzo impegnato a Trento, coincise proprio con il Concilio Ecumenico, meglio conosciuto come il concilio di Trento, indetto dal pontefice Paolo III.

In tale occasione il Madruzzo, che ebbe per ciò la porpora cardinalizia, non perse tempo a provvedere, assieme ai consoli della città, che tutto fosse ben preparato ad accogliere i numerosi conciliari nel modo più decoroso possibile. Considerate che Trento, a quel tempo assai piccola, ospiterà per ben tre periodi di molti mesi ciascuno più di duemila persone.

Oltre a dirigere con grande efficienza la vita in città durante tutti i lavori del Concilio, egli ebbe incarichi di grande abilità diplomatica, ospitando Carlo V di passaggio verso Roma, andando a Venezia

su incarico di re Ferdinando che gli affidò un'importante missione, andando a Roma intorno al 1545 quando l'imperatore lo

manderà a chiedere milizie al Pontefice per la lotta contro i

principi protestanti. Inoltre benedirà il matrimonio di Massimiliano (futuro imperatore) con la figlia di Carlo V.

Cristoforo Madruzzo morrà il 5 Luglio del 1578 a Roma dopo aver lasciato il governo del paese a suo nipote Lodovico.

Il secolo XVII ebbe al suo interno personaggi di grande rilievo; tra questi non si può non menzionare padre **Martino Martini** storico, geografo, filosofo e religioso. Il contributo da lui dato all'etnografia e alla geografia è incomparabile. Martino Martini ricevette il Sacramento del Battesimo nella chiesa di San Pietro a Trento il 20 Settembre 1614. Egli venne battezzato nello stesso giorno della sua nascita. Terminati gli studi nella Compagnia di Gesù a Roma, decise di imbarcarsi per la Cina come missionario. Nel 1643 padre Martini giunse in Cina e lì incominciò a esplorare la regione compiendo opera di evangelizzazione e disegnando accuratamente cartine

geografiche dei luoghi in cui si trovava, tenendo tra il resto un dettagliatissimo diario di viaggio. Una delle opere più importanti nonché l'unico testo di consultazione per le conoscenze geografiche cinesi fino al 1735 fu il "NOVUS ATLAS SINENSIS" a riguardo del quale l'enciclopedia Treccani dice: "Alle grandi tavole geografiche delle Province della Cina, aggiunge descrizioni precise e ricche di notizie, desunte da geografi cinesi, commenta e studia Marco Polo e verifica l'esattezza della sua narrazione".

Padre Martini muore nel 1661.

Il 30 Novembre del 1642 nacque a Trento un ragazzo con un'innata passione per l'arte: **Andrea Pozzo**. Dopo qualche anno di poco proficua frequenza venne tolto dalla scuola dei Gesuiti dai genitori che lo misero a studiare disegno presso un pittore della città, affatto inetto ad insegnare. Sicché il Pozzo crebbe nella sua arte e andò a studiare prima a Como, poi a Milano; in seguito riuscì a andare a Venezia per studiare i capolavori dei sommi pittori e architetti. Intanto dipinge e in ogni posto in cui va lascia opere di grande valore. Dipinge dunque a Milano, Genova, Torino, poi Roma. Ed è qui che tre stupendi altari: uno di S. Ignazio per la "chiesa del Gesù", e altri due, uno dei quali è dedicato a S. Luigi e ne accoglie le spoglie, per la "chiesa di S. Ignazio di cui dipinse la volta. Scrisse un "trattato di prospettiva" opera molto completa di grande pregio. Progettò poi chiese, cappelle e altari per parecchie città, quali Verona, Trieste e Trento.

Morì a Vienna il 31 Agosto del 1709 all'età di 67 anni.

Grande esploratore e conquistatore di anime a Cristo fu padre **Francesco Eusebio Chini** nato a Segno il 10 Aprile del 1645; egli scoprì che la California non è un'isola come tutti pensavano ma è una penisola. Grande studioso di filosofia, teologia, matematica, geografia, astronomia e scienze naturali, dopo essere stato consacrato sacerdote in seno alla Compagnia di Gesù, volle partire missionario. Grande fama e grandi riconoscimenti ebbe da quelle popolazioni che contribuì a convertire, in quelle terre che esplorò e fece conoscere all'Europa. Come il Martini anche lui disegnò accurate cartine del territorio che gli fu detto di esplorare.

Il 15 Marzo del 1711 la morte tronca la laboriosa vita di questo santo, intrepido e dotto sacerdote.

Tra la fine del XVII secolo e la metà circa del secolo XVIII, il Trentino ospita una famiglia di artisti, ben cinque, originari di Cavalese. Il primo di tutti fu **Michelangelo Unterpergher** (1695 - 1758) il quale, avendo suo padre intuito il suo grande talento, fu mandato a studiare pittura dai più bravi maestri del tempo.

Nel 1751 fu nominato da Maria Teresa d'Austria direttore dell'Accademia di Vienna, posto che conservò fino alla morte. Dipinse, nel Duomo di Bressanone, un capolavoro tutt'oggi conservato (Discesa dello Spirito Santo) e un quadro raffigurante l'Arcangelo S. Michele conservato nel Museo di Corte di Vienna.

Suo fratello **Francesco**, più giovane di undici anni, (era infatti nato nel 1706) divenne anche lui pittore; dipinse oltre 100 tra quadri sacri e pale d'altare a Cles, Cavalese, Bressanone e Innsbruck nonché in qualunque località venisse a trovarsi. Egli morì nel 1776.

Francesco e Michelangelo avevano un terzo fratello, il quale però non poté seguire la vocazione familiare; nonostante ciò, non volle far rinunciare due dei suoi figli alla pittura. Il primo, **Cristoforo** fu prima "educato" a Bressanone dallo zio Francesco e in seguito mandato a Vienna all'accademia dallo zio Michelangelo. In seguito andò a Verona per giungere infine alla tanto agognata meta: Roma. Qui eseguì le pitture delle sale del "Museo Clementino" in Vaticano sotto consegna del Pontefice, dipinse e progettò in parte

Villa Borghese e fece copia su tela delle "Logge vaticane" di Raffaello per l'Imperatrice Caterina di Russia (lavoro che lo ristabilì definitivamente dal punto di vista finanziario). Alla sua morte nel 1798, (era nato nel 1732) lasciò un figlio diciottenne, **Giuseppe** il quale però non poté esprimersi al meglio perché sempre malato e sofferente.

Ultimo degli Unterpergher fu **Ignazio** (1757 - 1796) fratello di Cristoforo, il quale visse a Roma fino al 1776 quando decide di stabilirsi a Vienna. Dipinse quadri di argomento storico - mitologico;

si dedicò all'incisione, alla miniatura e lavorò persino di cesello. Il suo più grande capolavoro è un quadro rappresentante Ebe, dea dell'eterna giovinezza. Morì a Vienna a soli 39 anni di età.

Non proprio trentino ma di origini trentine fu **Francesco Guardi** nato a Venezia nel 1712. Suo padre era però trentino e per apprendere l'arte pittorica si trasferì prima a Vienna e poi a Venezia. Dipinse vedute della sua città di grande valore (oltre 30 solo di Piazza S. Marco). Morì nel 1792.

Nell'Agosto del 1718 nacque a Trento colui che si distinguerà come grande uomo ponderato e di fine intelletto con grandi doti diplomatiche: **Carlo Firmian**. Di famiglia benestante, ebbe modo di erudirsi in tutte le arti e di affinare il proprio intelletto. Fu nominato ministro plenipotenziario di Milano da Maria Teresa d'Austria; in tale veste ebbe il merito di aver risollevato le sorti dell'università di Pavia chiamando alle varie cattedre gli scienziati più illustri dell'epoca fra i quali il celebre Alessandro Volta e tre insigni trentini: G. B. Borsieri, G. Fontana e G. B. Scopoli. Inoltre nel Ginnasio di Brera creò un'apposita cattedra per l'illustre giurista Cesare Beccaria. Trattenne a Milano il Piermarini che ivi progettò il Teatro alla Scala, famoso in tutto il mondo.

La morte lo colse nel 1782.

A Revò vide la luce nel 1726 **Carlantonio Martini** il quale, appresi dai genitori i primi rudimenti del sapere fu mandato a Trento al ginnasio, dopodiché finì gli studi all'università di Innsbruck. Studiò filosofia, legge e anche teologia per abbracciare quindi il sacerdozio. Ma nel 1747 lasciò il chiostro e si recò a Vienna.

Lì si laureò in legge e ben presto vinse il concorso a cattedra di "diritto". In seguito il Martini verrà chiamato

dall'imperatrice Maria Teresa a corte per istruire l'arciduchessa Maria Carolina (che sarà poi regina di Napoli) e i suoi quattro figli tra cui Giuseppe e Leopoldo entrambi Imperatori d'Austria.

Oltre a ciò il Martini scrisse un'opera nella quale propugnava l'abolizione della tortura, della pena di morte e dell'esilio: per tale opera si rese noto quale uno dei più saggi ed eminenti giureconsulti del 1700, venendo inoltre elevato ai più alti, onorifici gradi dell'amministrazione della giustizia. L'imperatrice lo chiamò a far parte della "Commissione per gli studi"; ed è appunto di questa "Commissione" il grandissimo merito dell'istituzione delle scuole elementari obbligatorie. L'imperatrice lo nominò "barone" e Giuseppe II lo nominò "Consigliere di Stato". Leopoldo inoltre lo promosse al più alto grado della magistratura, a quello, cioè, di "Presidente del Tribunale supremo di giustizia". Morirà il 7 Agosto dell'anno 1800.

Tassullo diede il natale, nel 1733, a **Carlo Antonio Pilati** il quale compì i primi studi a Salisburgo presso uno zio. Si laureò però a Lipsia in legge e storia. Nel 1760 viene nominato professore presso il liceo legale di Trento. In questo tempo pubblica la sua prima opera legale nella quale inizia la lotta intesa a riformare le vecchie leggi. La sua opera più importante fu "Di una riforma in Italia". Fece poi parte del "governo provvisorio" della città di Trento durante l'occupazione di Napoleone nel 1796.

L'eminente giurista morì nel 1802.

A Taio, l'11 Novembre 1738, nacque **Francesco Vigilio Barbacovi** figlio di "civile e antica famiglia, in cui l'esercizio della giurisprudenza era quasi ereditario pressoché da due secoli". Per cui, compiuto il primo corso di studi a Trento, a 18 anni fu "posto dal padre alla carriera del foro". Dieci anni più tardi divenne insegnante presso il Liceo legale sostituendo il Pilati. Nel 1772 accettò la carica di consigliere del "Tribunale Ecclesiastico" di Trento. Il principe vescovo Pietro Vigilio Thunn, incaricò il consigliere di studiare e compilare (entro due mesi) un nuovo codice di leggi, poiché quello vigente non era più adatto per quel periodo. Il valente giureconsulto si assunse questo compito che condusse a termine però due anni dopo nel 1786. Nel 1792 per premiarlo del servizio reso il vescovo lo nominò "Cancelliere" del Principato, suprema carica che accettò ma dalla quale venne deposto nel 1796 calunniosamente. Scrisse infine le "Memorie storiche della città e del territorio di Trento, dal secolo di Augusto fino all'istituzione del Principato" in due volumi di cui il secondo incompleto.

Altra pubblicazione incompleta anch'essa fu un "Compendio della storia letteraria d'Italia", ed infine a 84 anni e cieco dettò un opuscolo che trattava "Della necessità della Religione". Morì l'anno seguente.

Il 25 Novembre del 1774 nacque a Trento **Stefano Bellesini** figlio di un agiato notaio della città del "Concilio". Dopo aver completato gli studi e essere diventato un agostiniano, fece il maestro nella sagrestia della chiesa di S. Marco, poi in convento ed infine nella sua casa. Egli istituì una se non la prima scuola popolare a Trento.

A cavallo tra i due secoli vive in Trentino Antonio Rosmini, un sacerdote nato nel 1797 a Rovereto, il quale discute sulla filosofia dell'essere dal punto di vista religioso e, nella stessa ottica Cristiana tratta anche di pedagogia. Morirà "esule" a Stresa (CO) nel 1855.

L'anno 1799 diede i natali a **Luigi Negrelli** il quale nacque a Fiera di Primiero. Fu uno stimatissimo ingegnere, che il governo austriaco volle con sé nel 1840 a far parte della direzione dell'ufficio dei Lavori pubblici ad Innsbruck. Divenne poi ispettore generale delle ferrovie a nord dell'Impero, nel 1848, al Ministero dei Lavori pubblici a Vienna; venne quindi promosso all'alto grado di "Direttore di tutto il sistema ferroviario austriaco". Nel 1853 progettò la linea ferroviaria da Verona a Bolzano ed il successivo prolungamento della stessa fino a Monaco. Divenne membro dell'Accademia delle belle arti di Venezia per i suoi lodevoli lavori. Ma la sua fama la conquistò progettando e dirigendo i lavori del Canale di Suez. Morì nel 1850.

Nel 1814 spicca in trentino la figura di **Giovanni Prati**; egli fu uno fra i più notevoli poeti del risorgimento. Morì nel 1884.

Nel vasto campo della scienza si distinse il naturalista **Giovanni Canestrini**, nato a Revò nel 1835. Oggetto delle sue vaste ricerche e dei suoi pazienti studi furono gli "acari" esserini microscopici con cui l'uomo convive quotidianamente. Ne fece una raccolta e una catalogazione che è la prima in Italia. Morì a Padova il 14.02.1900 dopo 40 anni di insegnamento come professore a cattedra di zoologia nell'ateneo cittadino.

Nel 1847, il 14 Febbraio, nacque a Ortisé (Val di Sole) **Giacomo Bresadola**. Egli intraprese la strada del sacerdozio; la sua passione prediletta fu la botanica. E della botanica lo invogliò un settore speciale, cioè quello dei funghi. Don Bresadola classificò tutti i miceti e scrisse al proposito 2 libri: il primo lo pubblicò nel 1881 (Funghi mangerecci e velenosi del Trentino) e diciassette anni dopo pubblicò il secondo riguardante invece i "Funghi mangerecci e velenosi dell'Europa media". Morì nel 1929.

Per importantissime scoperte archeologiche raggiunse grande fama **Federico Halbherr** nato a Rovereto nel 1857. Nel 1884 si recò nell'isola di Creta e lì scoprì il più antico codice di leggi che si conosca, definito la "regina delle iscrizioni greche". Fu professore nell'ateneo di Roma con la cattedra di "Epigrafia greca". Morì nel 1930.

**Giovanni Segantini**, nacque nel 1858 ad Arco. Si trasferì a Milano e lì imparò l'arte pittorica. Divenne così il maggiore pittore divisionista italiano; applicò in modo originale questa tecnica, senza però rinunciare alla plasticità della rappresentazione.

Morì in Engadina nel 1899.

**Cesare Battisti** nacque a Trento il 4 febbraio 1875 in una casa dell'attuale centro storico. I suoi genitori erano degli agiati negozianti. Quando aveva solo quindici anni gli morì il padre sicché dovette interrompere la frequenza al ginnasio per parecchi anni. In seguito conseguì però la maturità classica. Si laureò all'Istituto di Studi Superiori di Firenze in belle lettere nel 1898 e, poco dopo, ne conseguì un'altra in geografia. Ora decide di intraprendere la vita pubblica. Insieme a Degasperì divide bastonate e galera. Direttore e proprietario del "Popolo" e di un settimanale "Vita Trentina" illustra al mondo le ricchezze naturalistiche del Trentino. Nel 1911 è eletto deputato di Trento al Parlamento di Vienna. Scoppiata la guerra si arruolò volontario negli alpini e capitanò i soldati sui monti della regione. Durante un'azione venne però ferito e preso prigioniero; portato al castello del Buonconsiglio e lì processato il 12 luglio 1916. Alle 18,30 di quello stesso giorno Cesare Battisti salì sul patibolo, perorando ancora la sua causa, come aveva fatto fin dall'esordio nella vita sociale, secondo cui proclamava che Trento dovesse essere città distaccata dall'impero e annessa all'Italia.



La sua salma è oggi deposta, per volere della nazione, sul Verruca (Dos Trent), l'antica fortezza romana ; fu infatti traslata sullo storico colle il 24 Maggio 1935. Da lì tuttora domina Trento.

A Pieve Tesino il 3 Aprile 1881 nacque **Alcide Degasperi**. Di famiglia non benestante, compiuti gli studi ginnasiali studiò belle lettere e filosofia all' Università di Vienna. Ebbe vita dura e dovette industriarsi a vivere come poteva dando lezioni e scrivendo per i giornali, non avendo i genitori la possibilità di mantenerlo agevolmente agli studi. Come universitario fu a fianco di tutti gli studenti trentini a combattere per la causa dell'università italiana a Trieste. Nel 1904 fu arrestato dalla polizia austriaca per una ventina di giorni e in questo periodo perse un anno di università. Si laureò nel 1905, si diede al giornalismo. Nel 1911, a soli trent'anni, fu eletto primo consigliere comunale a Trento e poi deputato al Parlamento a Vienna. Appena scoppiata la guerra con l'Italia, Degasperi fu confinato in Austria a Vienna. Nel 1921 ha luogo in tutta Italia la prima campagna del dopoguerra, e nel Parlamento nazionale entrano i sei deputati della nuova provincia di Trento : Degasperi è uno di loro. Nel 1926 scampa ad un' attentato fascista. Nel Giugno del 1940 inizia la seconda guerra mondiale. Nel 1944 Degasperi viene compreso nel governo fondato dal re ed eletto ministro . Nel 1945 viene eletto primo ministro ovvero capo del governo. L'anno seguente l'Italia viene proclamata Repubblica e il primo presidente Enrico De Nicola affida anche questo governo alla guida di Degasperi. Alcide Degasperi definì poi con Gruber, il 5 Settembre del 1946 i diritti e i doveri del Trentino-Alto Adige. Stette al governo sino al 1953. Il 19 Agosto dell'anno seguente morì. Nella sua villetta di Sella dove da anni trascorreva le sue poche ferie in famiglia. Ebbe grandi onori e fu uomo stimato per la sua intelligenza e per la sua coscienza cristiana, la sua unica colpa fu forse quella di aver riposto troppa fiducia nelle istituzioni e nella amministrazione italiana, come d'altronde fecero tutti gli intellettuali "irredentisti" trentini di fine secolo.

**Riccardo Zandonai** nacque a Sacco di Rovereto nel 1883, fu notissimo compositore: il suo lavoro di massima mole fu

"Giulietta e Romeo" del 1922 opra allegra e gioiosa; a lui è stato intitolato il teatro stabile di Rovereto. Morì il 5 Giugno del 1944 in provincia di Pesaro.

A Fondo nel 1892 nacque invece **Fortunato Depero**, pittore che nel 1912 aderì al futurismo e nel 1929 fu tra i firmatari del Manifesto dell'aeropittura. Dipinse la sala della Provincia di Trento e di quest'ultima intagliò e decorò tutti i "mobili".

Morirà a Rovereto nel 1960.

### ***INTENTI E SPERANZE DELL' AUTORE***

Spero che questa relazione possa far riflettere anche i più ostili verso l'autonomia e la provincializzazione, anche coloro i quali non vogliono aver niente a che fare con i tirolesi di lingua tedesca, coloro i quali vengono da fuori regione e a cui della nostra storia non interessa niente.

Spero con questo breve lavoro di invogliare i lettori ad un eventuale approfondimento su manuali più specifici ed infine invito di cuore i Trentini a non dimenticare mai le loro radici, la loro terra e le loro tradizioni: 1200 anni di autonomia non sono pochi !.

### ***Bibliografia:***

Dalponte Lorenzo: Un coraggioso tirolese italiano. Bernardino Dalponte 1772-1860 - edizioni Artigianelli - Trento 1995

Benvenuti: Storia del Trentino - edizioni Panorama - Trento 1994;

Ambrosi: Commentari della storia trentina - Tipografia roveretana (ditta V. Sottochiesa) - Rovereto 1887;

Zieger: Storia del Trentino e dell'Alto Adige - Edizioni G.B. Monauni - Trento 1926;

Girardi: Storia del Tirolo dal 1300 al 1918 (La confederazione del Tirolo) - Associazione culturale "vecchio Tirolo" Mezzocorona - Mezzocorona 1984;

Costa: I vescovi di Trento - Edizioni diocesane - Trento 1977;  
Faustini: Trentino e Tirolo dal 1000 al 1900 (Breviario storico dell'Autonomia) - casa editrice Publilux - Trento 1985;  
La noosa vecia Trent - a cura della camera di commercio - Trento 1967;  
Tabarelli: Guida ai castelli del Trentino - Temi editrice - Trento 1989;  
Viola, Novi, Ghetta e Lando: Un segno d'Europa Il simbolo del Trentino - Casa editrice Sirio SPA - Trento 1989;

Leonardi: La scuola elementare in Trentino dal Concilio di Trento all'annessione alla patria - Trento 1959 -;

Stenico: La scuola di base secondo il regolamento teresiano - 1774 - Biblioteca cappuccini - Trento 1977;

Emert, Facinelli, Giacomoni, Mosna, Rigotti, Rossaro, Tamanini: Il Trentino Aspetti di ambiente e di vita - a cura della Giunta Provinciale di Trento (Assessorato della Pubblica Istruzione e Artigianato);

Proner: Medaglioni di illustri Trentini - Tipografia editrice Temi - Trento 1959;

Natura alpina n.18 1979 L'Europa scopre il volto della Cina (prima biografia di padre Martino Martini) - Coeditori: Museo Tridentino di Scienze Naturali ed Edizioni Biblioteca PP. Francescani - Trento 1979.

## **SOMMARIO**

PREFAZIONE DELL' AUTORE 1

TESTO ORIGINALE DEL DIPLOMA DI CONCESSIONE DELLO STEMMA DI S. VENCESLAO DA PARTE DI GIOVANNI DI LUSSEMBURGO, RE DI BOEMIA, AL PRINCIPATO VESCOVILE DI TRENTO. 2

LA PREISTORIA IN TRENTO. 3

CARLO MAGNO: 4

IL SACRO ROMANO IMPERO DOPO LA SUA MORTE. 4

LA NASCITA DEL PRINCIPATO DI TRENTO E IL SISTEMA FEUDALE. 5

IL VASSALLAGGIO E LE SIGNORIE. 5

INFEUDAZIONE: PERCHÉ AI VESCOVI ?. 6

DIPLOMA DEL 1027. 6

L'AVVOCATO DELLA CHIESA. 7

SITUAZIONE AUTONOMA DEL TRENTO. 7

LOTTA PER LE INVESTITURE, CONCORDATO DI WORMS E NOMINA A TRENTO DEL VESCOVO GEBARDO. 7

MAGNIFICA COMUNITÀ DI FIEMME. 7

LE CARTE DI REGOLA E LA VITA ISTITUZIONALE DEI COMUNI. 8

DIFESA TERRITORIALE. 9

SUCCESSIONI AL TRONO NEL XII SECOLO. 9

IL CASTELLO DEL BUONCONSIGLIO. 10

I CONTI DEL TIROLO. 10

ANARCHIA IMPERIALE. 12

IL TESTO PIÙ ANTICO. 12

LO STEMMA DI TRENTO. 13

MARGHERITA MAULTASCH E LO STATUTO DEL TIROLO. 14

LE COMUNITÀ RURALI 14

IL TIROLO E GLI ASBURGO. 14

CONCORDATO DI FEDERICO CON I CITTADINI. 16

TRENTO REGIONE AUTONOMA EUROPEA. 16

DIETA DI MERANO. 17

SUCCESSIONI AL GOVERNO E NOMINE DEI CANONICI. 17

LA STAMPA IN TRENTO. 17

IL SIMONINO : LA STORIA. 17

GUERRA TRA VENEZIA E MILANO: È COINVOLTO ANCHE IL TRENTO.18

FORMAZIONE DI CENTRI CITTADINI IN REGIONE. 18

SUCCESSIONE NEL POTERE TEMPORALE E SPIRITUALE DAL XV AL XVII SECOLO. 18

IL XVI SECOLO: RIVOLTA CONTADINA, DIETA RIVOLUZIONARIA DI MERANO E CONCILIO DI TRENTO. 19

IL TIROLO DEL SUD NON PARTECIPA ALLA LOTTA PER LA NASCITA DEI COMUNI. 20

BERNARDO CLES E IL SUO STATUTO. 20

IL CONCILIO DI TRENTO. 20

LA SCUOLA A TRENTO NEL XVII SECOLO. 20

NASCE LA SCUOLA POPOLARE. 21

TRATTATO CON VIENNA 22

NAPOLEONE A TRENTO. 22

LA RIVOLTA DI ANDREAS HOFER. 23

LEGISLAZIONE AUSTRIACA IN REGIONE. 24

COMPETENZE DELLA PROVINCIA AGLI INIZI DEL XIX SECOLO. 25

IL '48: NASCITA DEI MOTI NAZIONALISTICI. 26

LA COOPERAZIONE IN TRENTO. 26

LEGGE FONDAMENTALE DELL'IMPERO.	27
L'EMIGRAZIONE DAL TRENTINO - 1890 - 1914 - .	27
TRENTO: UN PRIMATO EUROPEO.	28
I CONSIGLI SCOLASTICI	28
TRENTO. L'UNIVERSITÀ ITALIANA DELL'IMPERO.	28
LA I GUERRA MONDIALE.	30
TRATTATO DI S. GERMANO.	30
LE KATAKOMBENSCHULE.	31
LEGISLAZIONE ITALIANA IN REGIONE.	31
LA SECONDA GUERRA MONDIALE E L'ALPENVORLAND.	31
COSTITUZIONE ITALIANA E RICONOSCIMENTO DELL'AUTONOMIA CON LEGGE COSTITUZIONALE.	32
ITALIANI E TEDESCHI	32
TEORIE STORICHE.	34
CHI SONO I TRENTINI TIROLESÌ ?	34
DUE ARTICOLI FONDAMENTALI PER LA SCUOLA DELLO STATUTO DI AUTONOMIA DEL 1972.	35
FINANZA DELLA REGIONE E DELLE PROVINCE.	35
ILLUSTRI TRENTINI.	36
INTENTI E SPERANZE DELL' AUTORE	41
BIBLIOGRAFIA:	41